

Lo schermo dell'arte

festival di cinema
e arte contemporanea

13

FIRENZE

10_14 NOVEMBRE 2020



Lo schermo dell'arte

festival di cinema e arte contemporanea
XIII edizione

Fondatori

Massimo Carotti
Luca Dini
Silvia Lucchesi

Massimo Carotti

presidente

Silvia Lucchesi

direttore

Leonardo Bigazzi

curatore

Silvana Fiorese

programmer

Valeria Mancinelli

assistente direttore
e responsabile catalogo

Alessandra Fredianelli

assistente produzione

Carolina Gestri

coordinatrice VISIO

Emma Paoli

comunicazione

Anna Ricciardi

promozione e rapporti
con le scuole e università

Duccio Tricca

archivio film

Kasia Fudakowski

sigla filmata

Matthew Licht

traduzioni testi

Resisting the Trouble – Moving Images in Times of Crisis

Allestimento

Avuelle S.r.l
Stazione Utopia, Impresa Sociale
Soc. Coop. a.r.l.
Livellux di Alessandro Martini

Grafica e immagine coordinata

MIM – Made in Manifattura

Ufficio stampa e comunicazione

Studio Ester Di Leo, Firenze

Social Media Manager

Lorenzo Migno

Realizzazione Trailer

Adan Flores, Ruxin Long,
Noemi Messina, Marcella Olivieri,
Isabella Saenz,
studenti del corso Multimedia Arts2
dell'Istituto Marangoni, Firenze
coordinati da Giacomo Raffaelli

Servizio fotografico

Camilla Riccò
Federica Di Giovanni per Resisting
the Trouble - Moving Images in Times
of Crisis

Sito internet

Noemy Torelli per Anomie

Grafica e immagine coordinata

Fabiana Bonucci Studio, Firenze

Impianti e stampa

Stabilimento Grafico Rindi snc, Prato

Sottotitoli

Aikapro, Firenze

Trasporti

DHL Express

Ringraziamenti

Lo schermo dell'arte
2020 desidera ringraziare
tutti coloro che in vario modo
hanno contribuito alla sua
realizzazione

in particolare

Monica Barni, Regione Toscana
Bruno Racine, Palazzo Grassi-Punta
della Dogana-Pinault Collection
Diego Bergamaschi, Seven Gravity
Collection
Beatrice Bulgari, Fondazione In
Between Art Film
Lorenza Ciacci, Findomestic
Francesca Colasante, Palazzo
Grassi-Punta della Dogana-Pinault
Collection
Ivana Conte, Istituto Marangoni
School of Fashion and Art Firenze
Gabriele Gori, Fondazione CR Firenze
Gianluca Guzzo, MYmovies
Michelangelo Giombini, Manifattura
Tabacchi
Stefania Ippoliti, responsabile area
cinema e Mediateca Fondazione
Sistema Toscana
Riccardo Luciani, MIM - Made in
Manifattura
Giovanni Manfredi, Manifattura
Tabacchi
Beniamino Marini, Gucci
Eleonora Milani, Flash Art
Claudio Rocca, Accademia Belle Arti
di Firenze
Tommaso Sacchi, Comune di Firenze
Camilla Toschi, Cinema
La Compagnia
Marco Vannini, UNICOOP Firenze
Manuela Vizzini, Gucci

per VISIO - European Programme on Artists' Moving Images

Caterina Taurelli Salimbeni,
MIM - Made in Manifattura
Francesca Ulivari, MIM
- Made in Manifattura
Caterina Ventura, MIM
- Made in Manifattura
Matteo Ciardi, MIM
- Made in Manifattura
Enrica Berti, MIM
- Made in Manifattura
Bon Alog, Vilnius Academy of Arts
Sara Arrhenius e Petra Bauer,
Royal Institute of Art, Stoccolma
Marta Bianchi e Marta Cereda,
Careof, Milano
Gerard Byrne, Städelsschule,
Frankfort
Mónica Carroquino, La Casa
Encendida, Madrid
Eva Gorsse, WIELS, Contemporary
Art Centre, Bruxelles
Juha Huuskonen, HIAP - Helsinki
International Artist Programme
Xander Karskens, De Ateliers,
Amsterdam
Gabriel Lester, Gerrit Rietveld
Academie, Amsterdam
Annelie Musters e Martijntje
Hallmann, Rijksakademie van
beeldende kunsten, Amsterdam
Bruno Muzzolini, Accademia di Belle
Arti di Brera, Milano
Adrian Paci, Art House, Scutari
Aura Satz, Royal College of Art,
Londra
Hito Steyerl, Universität der
Künste Berlin

e ancora

Emilio Bagnasco, Cinema
La Compagnia
Irene Buchetti, Gucci
Luca Bandirali, Università del Salento
Malvina Borgherini, Università IUAV
di Venezia
Alessia Carlino, Fondazione In
Between Art Film
Elizabeth Calzado, Francis Alÿs Studio
Daniela Castaldo, Università
del Salento

Fulvio Cervini, SAGAS, Università
di Firenze
Domenico Cafasso, LABA Firenze
Cecilia Chiarantini, IED Firenze
Veronica Citi, LABA Firenze
Alessandro Compagnino, Regione
Toscana
Riccardo Fassone, Università
di Torino
Filippo Gini, MYmovies
Lorenzo Giotti, Accademia Belle Arti
di Bologna
Giovanni Iovane, Accademia Belle Arti
di Brera, Milano
Ilaria Leonetti, Accademia Belle Arti
di Brera, Milano
Laura Lombardi, Accademia Belle Arti
di Brera, Milano
Anna Mazzanti, Politecnico di Milano
Elisa Mazzini, Regione Toscana
Anna Masecchia, Università
di Napoli Federico II
Fabiola Naldi, Accademia Belle Arti
dell'Aquila
Federico Pierotti, SAGAS, Università
di Firenze
Alessandra Pioselli, Accademia Belle
Arti G. Carrara, Bergamo
Claudio Pizzorusso, Università
di Napoli Federico II
Susanna Ragionieri, Accademia Belle
Arti Firenze
Massimiliano Rossi, Università
del Salento
Francesca Giulia Tavanti, Istituto
Marangoni Firenze
Lucinda Spera, Università
per stranieri di Siena
Kristen Stromberg, SACI College
of Art & Design Florence
Giuseppe Toscano, Fondazione
Studio Marangoni, Firenze
Caterina Toschi, Università
per stranieri di Siena
Barbara Tosti, Fondazione CR Firenze
Fabio Vittorini, Università IULM
di Milano
Marta Zanoni, Flash Art
Marta Zappacosta, Cinema
La Compagnia

Silvia Lucchesi

director Lo schermo dell'arte

Exterior, day. Countryside. Black & White. Close-up of an elderly man. A wanderer: wrinkled raincoat, scarf, shoulder bag. He staggers along a tree-lined country road. On the ground is a stack of industrial pipes, an open-air water system which defaces the landscape. The inscription 2020 appears. The shot moves to the man's feet. He does a tightrope walk on the ugly long metal cylinders in precarious balance. What's he doing in this unlikely, almost absurd situation? A title appears: *A Metaphor*. The man seems to be having fun, like a kid who skips from stone to stone without touching the cracks. We've all done it. In the end, the man gives up and, smiling at the camera, resumes walking. British artist Kasia Fudakowski created this ironic trailer for the 2020 edition of Lo schermo dell'arte. Like the man in Kasia's video, we all live in an uncertain, irregular present. Those who, like me, work in the arts cannot help but reflect on this *annus horribilis*. I want to share an extraordinarily new work experience in which the quick reaction to a fluid, unexpected situation in recent months coexists with reflection on the contents and practices of art that remain the central element of our cultural proposal.

Lo schermo dell'arte works year-round on different projects in cinema and contemporary art, but our activity is most visible and intense in November. This is the moment our public awaits. We experience the works of artists who derive the reasons for what they do from the reality that surrounds us, elaborating the suggestions of the time in which we are immersed in an aesthetic form. It is the occasion in which a community of artists and professionals who work with moving images meet and exchange thoughts and reflections on new projects. A festival has a dynamic and diachronic perspective, it welcomes time, its transformation, its happening. It is a complex experience in which social aggregation and personal enrichment are intertwined.

The DPCM of November 4 orders further restrictions. As I write, news of the cancellation, suspension, postponement, closure of many planned activities that should've taken place in museums and art centers in this period burst into my inbox. Theaters, concert halls, cinemas have already closed their doors. What a pity. There is bitterness.

I prefer *reaction to resistance*. Rather than endure adverse conditions, Lo schermo dell'arte 2020 responds with conscious choices.

Silvia Lucchesi

direttore Lo schermo dell'arte

Esterno giorno. Campagna. Bianco/nero. Primo piano di un uomo anziano. Un viandante, impermeabile stropicciato, sciarpa, borsa a tracolla, si muove vacillando in una strada secondaria alberata. Appoggiate al suolo delle tubazioni industriali, un impianto idrico a cielo aperto, deturpano il paesaggio. Appare la scritta 2020. L'inquadratura si sposta sui piedi dell'uomo. Sta camminando sopra a quei brutti lunghi cilindri metallici in equilibrio precario. Che ci fa quell'uomo in questa improbabile situazione, al limite dell'assurdo? Appare un titolo: *A Metaphor*. L'uomo sembra quasi divertirsi come quando da ragazzini si saltava, accorti, di pietra in pietra evitando di sfiorare le intersezioni tra queste. Chi non l'ha mai fatto? Alla fine l'uomo desiste e sorridendo verso la videocamera torna a camminare con i piedi per terra. È l'ironica sigla che l'artista britannica Kasia Fudakowski ha realizzato per l'edizione 2020 dello Schermo dell'arte. Come l'uomo del video di Kasia, anche tutti noi viviamo oggi un presente incerto e irregolare. E chi come me lavora nel campo dell'arte non può sottrarsi dal riflettere sull'esperienza di questo *annus horribilis*. Voglio qui condividere un'esperienza di lavoro straordinariamente nuova in cui la velocità di reazione alla situazione fluida e inaspettata che stiamo sperimentando in questi mesi convive con la riflessione sui contenuti e sulle pratiche dell'arte che rimangono l'elemento centrale della proposta culturale.

Lo schermo dell'arte lavora tutto l'anno su differenti progetti. Cinema e arte contemporanea. Ma è il festival di novembre il momento in cui la nostra attività ha la maggiore visibilità e intensità. È un momento atteso dal pubblico. Si vivono le opere degli artisti che dalla realtà che ci circonda traggono le ragioni stesse del loro fare, elaborando in una forma estetica le suggestioni del tempo in cui siamo immersi. È l'occasione in cui una comunità di artisti e professionisti che lavorano con le *moving images* si incontra e scambia pensieri e riflessioni su nuovi progetti. Un festival ha una prospettiva dinamica e diacronica, accoglie il tempo, il suo trasformarsi, il suo succedere. È un'esperienza complessa in cui si intrecciano aggregazione sociale e arricchimento personale.

Il DPCM del 4 novembre ha decretato ulteriori restrizioni. Proprio adesso, mentre sto scrivendo, arrivano a raffica sulla mia casella di posta elettronica le notizie di annullamento, sospensione, rinvio, chiusura di tante attività previste che avrebbero dovuto svolgersi in que-

For example, in addition to streaming films, the program includes the wide range of contents of Festival Talks, events broadcast live with conversations and round tables with artists and curators because, in this difficult year, facing each other and working together is even more essential. Or our choice not to interrupt the VISIO project, which promotes and supports the young generation of artists, certainly the weakest and least protected link in the art system, the most affected by the interruption of cultural and exhibition activities. The exhibition related to it, *Resisting the Trouble. Moving Images in Time of Crisis*, is set up and will be ready to welcome visitors, as soon as possible, at Manifattura Tabacchi.

Other words come to mind, in these times of semi-isolation.

Fruition: based on the irreplaceable experience of the social sharing of culture, it has now moved to the network, an instrument whose way of viewing, beyond demonization, has extraordinarily expanded in these months of closure, allowing for an increased accessibility to art content.

Freedom: because today artists, and all of us with them, need time and space to recover, proceed and imagine a future.

Curiosity: that no lockdown will ever turn off. The same curiosity that prompted us to watch many films in order to build a program with works chosen from recent international production: on the one hand the artists as authors of the films, on the other the artists as subjects of cinematic observation. Among the over 40 films available in streaming on the Mymovies.it platform that deal with current issues, from domestic violence to homophobia, from post-colonial policies to nationalism, from the impact of technology on everyday life to ecology, there are references and similarities from which a curious spectator can build his own visual path and find answers to make her/him feel up-to-date.

sto periodo in musei e centri d'arte. Teatri, sale da concerto, cinema avevano già chiuso i battenti. Che dispiacere. Quanta amarezza.

All'espressione *resistere* preferisco *reagire* perché più che sopportare una condizione avversa, Lo schermo dell'arte 2020 agisce rispondendo con scelte consapevoli. Per esempio, oltre ai film in streaming, il programma prevede l'ampia proposta di contenuti dei Festival Talks, eventi trasmessi live con conversazioni e tavole rotonde con artisti e curatori perché, in questo anno così difficile, confrontarsi e lavorare insieme è questione ancor più essenziale. O la scelta di non interrompere il progetto VISIO rivolto a promuovere e sostenere la giovane generazione di artisti, certamente l'anello più debole e meno tutelato del sistema dell'arte, i più colpiti dalla interruzione delle attività culturali ed espositive. La mostra ad esso correlata, dal titolo quanto mai attuale *Resisting the Trouble. Moving Images in Time of Crisis*, è allestita e pronta ad accogliere i visitatori, appena sarà possibile, alla Manifattura Tabacchi.

Ma ci sono altre parole a cui sto pensando in questi tempi di semi-isolamento.

Fruizione: basata sull'esperienza insostituibile della condivisione sociale della cultura, si è adesso spostata in rete, strumento la cui modalità di visione, al di là di ogni demonizzazione, si è straordinariamente espansa nei mesi della chiusura permettendo di aumentare l'accessibilità ai contenuti dell'arte.

Libertà: perché oggi gli artisti, e noi tutti con loro, abbiamo bisogno di tempo e spazio per recuperare, procedere e immaginare un futuro.

Curiosità: che nessun lockdown potrà mai spegnere. Quella che ci ha spinto a guardare tantissimi film per arrivare a costruire una proposta con opere scelte tra la recente produzione internazionale: da una parte gli artisti in quanto autori dei film, dall'altra gli artisti come soggetto di osservazione da parte del cinema. Tra gli oltre 40 i film disponibili in streaming sulla piattaforma Mymovies.it che trattano temi di attualità, dalla violenza domestica all'omofobia, dalle politiche post coloniali al nazionalismo, dall'impatto della tecnologia sul quotidiano all'ecologia, vi sono rimandi e assonanze che lo spettatore anch'esso curioso potrà scoprire costruendo il proprio percorso di visione e trovando risposte al proprio desiderio di contemporaneità.

Fim in programma

- 10** #JR
- 12** AALTO
- 14** BECOMING ALLUVIUM
- 16** BUSTROFEDICO
- 18** DE OYLEM IZ A GOYLEM
- 20** HANS HARTUNG, LA FUREUR DE PEINDRE
- 22** HAUNTING
- 24** HISTORY OF A TREE
- 26** KALA AZAR
- 28** KEITH HARING: STREET ART BOY
- 30** LETTER TO A FRIEND
- 32** MADE YOU LOOK. A TRUE STORY ABOUT FAKE ART
- 34** MASCARILLA 19 - CODES OF DOMESTIC VIOLENCE
- 52** NA SIMA YA MASK YA PEMBE
- 54** PHONEMENOLOGY
- 56** RECODING ART
- 58** SANDLINES, THE STORY OF HISTORY
- 60** SONO INNAMORATO DI PIPPA BACCA
- 62** SPIT EARTH: WHO IS JORDAN WOLFSON?
- 64** SZEEMANN AND LENIN CROSSING THE ALPS
- 66** THE SCULPTURE
- 68** THREE WORKS FOR PIANO

- 70** **VISIO**
European Programme On Artists' Moving Images

- 72** **Resisting the Trouble.**
Moving Images in Time of Crisis

- 88** **AROUND COEXISTENCE**

- 90** **FESTIVAL TALKS**

#JR

di SERGE JULY e DANIEL ABLIN

FRANCIA, 2018, 52'



Vo: francese; **St:** italiano. **Sceneggiatura:** Serge July, Antoine de Gaudemar. **Riprese:** Eric Genillier, Lucas Milliard. **Montaggio:** Isabelle Martin. **Suono:** Denis Lepeut, Guillaume Valeix. **Musica:** Thomas Verovski. **Produttrice:** Marie Genin. **Filmografia selezionata:** *Serge July, Following the Fromanger Trail*, 2015. **Daniel Ablin:** *Marie-Antoinette, The Last Secrets of a Queen*, 2020; *Hitler's Train*, 2016; *Following the Fromanger Trail*, 2015.

www.folamour.fr

Serge July è giornalista e regista. Ha co-fondato nel 1973 il quotidiano *Libération* che ha diretto fino al 2006. Successivamente è stato editorialista per RTL e Europe 1. È autore di libri tra i quali *Dictionary for Journalism Lovers* (Plon 2015). Ha realizzato numerosi documentari per Folamour ed è co-autore della serie *A Film & Its Era*. **Daniel Ablin** ha lavorato in campo pubblicitario realizzando corporate films ed è autore di numerosi documentari per la televisione francese. Dal 1991 realizza gli opening credits del Festival di Cannes.

Serge July is a journalist and director. In 1973 he co-founded the newspaper *Libération*, which he directed until 2006. Subsequently he was a columnist for RTL and Europe 1. He is the author of books, including *Dictionary for Journalism Lovers* (Plon 2015). He has made many documentaries for Folamour and is the author of the *A Film & Its Era* series. **Daniel Ablin** has worked in the advertising field making corporate films and is the author of numerous documentaries for French television. He has made the opening credits of the Cannes Film Festival since 1991.

Il noto artista francese JR, che ha fatto delle gigantografie in bianco nero il suo segno distintivo, è il protagonista di questo documentario che ripercorre la sua carriera artistica dalle prime azioni notturne, fino alle riprese del suo cortometraggio *Ellis* con Robert de Niro. Il racconto si snoda tra i progetti più importanti dell'artista a partire dal ritratto fatto all'amico regista Ladj Ly nel 2004, il primo ad essere stato affisso a grande formato, e che divenne lo sfondo delle rivolte nelle banlieue parigine. JR stesso afferma che proprio in quel momento capì "la forza dell'arte di muovere persone da un luogo ad un altro" iniziando così a realizzare progetti in zone critiche del pianeta: dal muro che divide Israele e Palestina, passando per i ritratti delle donne dei quartieri più poveri di La Havana, fino agli enormi occhi incollati sui tetti delle baracche della favela Providencia di Rio de Janeiro. L'arte di JR si contraddistingue per la capacità di scatenare accesi dibattiti. Una visione più intima del personaggio ci viene offerta dalle parole della regista Agnès Varda, con la quale l'artista ha lavorato al film *Visages Villages*, che lo descrive come una persona spettacolare, ma timida e riservata la cui vita privata è completamente off-limits.

In this documentary, well-known French artist JR, who's made black-and-white blow-ups his hallmark, traces his artistic career from his first nocturnal actions to the shooting of his short film *Ellis*, starring Robert de Niro. The story unfolds among the artist's various projects, starting with a portrait of his friend, the director Ladj Ly, in 2004. This first large-format poster became the background for riots in the Paris suburbs. JR says that at that moment he understood "art's power to move people from one place to another". He began to create projects in critical areas: the wall between Israel and Palestine, portraits of women in Havana's slums; enormous eyes on the rooftops of the Providencia favela in Rio de Janeiro. JR's art sparks heated debates. Director Agnès Varda offers a more intimate vision of his character. The artist worked with her on the film *Visages Villages*. Varda describes JR as a spectacular but shy and reserved person whose private life is off-limits.

AALTO
di VIRPI SUUTARI
FINLANDIA, 2020, 103'



© Euphoria Film

Vo: inglese, finlandese, francese, tedesco, russo, italiano, svedese; **St:** italiano.
Regia e soggetto: Virpi Suutari. **Fotografia:** Heikki Farm, Janu Kumpulainen.
Montaggio: Jussi Rautaniemi. **Musica:** Sanna Salmenkallio. **Produttori:** Timo Vierimaa, Virpi Suutari, Martti Suosalo. **Filmografia selezionata:** *Entrepreneur*, 2018; *Elegance*, 2016; *Garden Lovers*, 2014.

www.wantedcinema.eu

Virpi Suutari (Finlandia 1967). I suoi film hanno partecipato ai maggiori festival internazionali. Ha ricevuto vari premi per il Best Nordic Documentary e tre Jussi Award, gli oscar finlandesi. Il suo documentario *Entrepreneur* (2018) è stato presentato nella Master selection dell'IDFA, al Chicago International Film Festival e al Sydney Film Festival.

Virpi Suutari (Finland 1967). Her films have participated in major international festivals. She has won Best Nordic Documentary and three Jussi Awards, the Finnish Oscars. Her documentary *Entrepreneur* (2018) was presented in the IDFA Master selection, at the Chicago International Film Festival and at the Sydney Film Festival.

Il documentario racconta con materiali d'archivio inediti la vita e l'attività di uno dei grandi protagonisti dell'architettura e del design Alvar Aalto e della sua prima moglie Aino, una coppia che con le loro iconiche creazioni ha definito il segno del design scandinavo. La narrazione segue uno scambio epistolare dei due architetti finlandesi raccontando il rapporto privato, la fondazione dell'azienda Artek nata con la volontà di fondere artigianato e tecnologia per creare dei prodotti di design accessibili a tutti, e la relazione con le altre personalità di spicco del Movimento Moderno quali Le Corbusier, il critico Sigfried Giedion, e l'artista László Moholy-Nagy. Il film di Virpi Suutari mostra anche alcune creazioni architettoniche firmate da Aalto, tra i circa trecento progetti da lui realizzati in tutto il mondo: il sanatorio di Paimio in Finlandia, la biblioteca di Viipuri in Russia, la celebre Villa Mairea, l'abitazione del collezionista Louis Carré alle porte di Parigi e, fra i suoi ultimi progetti, la Finlandia Hall. Opere accomunate dall'importanza della luce e da una stretta relazione con la natura, un'architettura a misura d'uomo.

A documentary about the life and career of one of the great architect and designer Alvar Aalto and his first wife Aino, with unpublished archival materials. The couple's iconic creations defined Scandinavian design. An exchange of letters between the two Finnish architects narrates their private relationship, how they founded Artek, which blended craftsmanship and technology to create accessible design products, and their relationship with other Modernists such as Le Corbusier, the critic Sigfried Giedion, and the artist László Moholy-Nagy. Suutari's film also shows several of the nearly 300 architectural projects Aalto completed world-wide: the Paimio sanatorium in Finland, the Viipuri library in Russia, the famous Villa Mairea, the home of collector Louis Carré on the outskirts of Paris, and, among his latest projects, the Finlandia Hall: works united by the importance of light and a close relationship with nature, an architecture on a human scale.

BECOMING ALLUVIUM

di THAO NGUYEN PHAN

SPAGNA, VIETNAM, 2019, 16'40"



Courtesy Thao Nguyen Phan

Vo: francese; **St:** italiano. **Sceneggiatura e montaggio:** Thao Nguyen Phan.

Riprese: Ta Minh Duc. **Testi tratti da:** favole del Laos e Khmer, *L'Amant* di Marguerite Duras, *Le città invisibili* di Italo Calvino, *The Gardener* di Rabindranath Tagore. **Suono:** Tiikerie Pham. **Produttrice:** Hilde Teerlink.

Prodotto da: Han Nefkens Foundation. **Filmografia selezionata:** *Mute Grain*, 2019; *Tropical Siesta*, 2017.

www.hnfoundation.com

Thao Nguyen Phan (Vietnam 1987, vive e lavora a Ho Chi Minh City) è un'artista multimediale la cui pratica comprende video, pittura e installazione. Tra le sue mostre si ricordano quelle alla Chisenhale Gallery Londra (2020), Han Nefkens Art Foundation Barcellona (2020), WIELS Bruxelles (2020), Biennale di Lione (2019), Biennale di Sharjah (2019). Thao è Rolex Protégée 2016-2017 con mentore Joan Jonas. È co-fondatrice del collettivo Art Labor che sviluppa progetti artistici a beneficio della comunità locale.

Thao Nguyen Phan (Vietnam 1987, lives and works in Ho Chi Minh City) is a multimedia artist whose practice includes video, painting and installation. Among her exhibitions: Chisenhale Gallery London, Han Nefkens Art Foundation Barcelona, WIELS Brussels, the Lyon Biennial, the Sharjah Biennial. Thao is Rolex Protégée 2016-2017 with mentor Joan Jonas. She is co-founder of the Art Labor collective which develops artistic projects for the benefit of the local community.

Il fiume Mekong, che attraversa sei nazioni e rifornisce d'acqua numerosissimi allevamenti di pesci e risaie in Asia, è il soggetto principale di questo cortometraggio realizzato dall'artista vietnamita Thao Nguyen Phan, ispirata in questa scelta anche dall'esempio di *Mekong River*, film del regista thailandese Apichatpong Weerasethakul. Dal primo piano sugli occhi di un bambino, all'inquadratura dei giacinti acquatici sulle rive del fiume, *Becoming Alluvium*, è a tutti gli effetti ciò che la stessa artista definisce una "immagine in movimento". Il film scorre naturalmente tra riprese di taglio cinematografico e animazioni di immagini dipinte in acquerello, con un ritmo scandito da una voce narrante che spazia tra riflessioni quotidiane e antiche favole buddhiste, come ad esempio quella della principessa e la corona di rugiada, collegando tra loro momenti diversi e facendoli confluire in un unico spazio narrativo dai toni fiabeschi e onirici. Phan inquadra il fiume dalle sue rive, dall'alto, dalle sue acque, ne osserva i cambiamenti, immagina le sue vite precedenti e le sue reincarnazioni, per ripercorrere così il passato del Vietnam e allo stesso tempo interrogarsi sull'incerto futuro del fiume, alterato nei suoi cicli dal cambiamento climatico e dai numerosi interventi dell'uomo.

The Mekong River, which crosses six countries and supplies water to numerous fish farms and rice fields in Asia, is the main subject of this short film by Vietnamese artist Thao Nguyen Phan, who was inspired by Thai director Apichatpong Weerasethakul's film *Mekong River*. From a close-up on a child's eyes to a shot of water hyacinths on the banks of the river, *Becoming Alluvium* is what the artist defines a "moving image". The film flows between cinematic shots and watercolour animations, punctuated by a narration that mixes everyday reflections with Buddhist fables, such as the princess and the crown of dew. Moments converge in a narrative space with fairy-tale and dreamlike tones. Phan frames the river from its banks, from above, from its waters; observes its changes, imagines its previous lives and reincarnations, retracing Vietnam's past and questioning the river's uncertain future, its cycles altered by climate change and human intervention.

BUSTROFEDICO di ANNA FRANCESCHINI

ITALIA, 2019, 14'47"



Courtesy MiBACT-Direzione Generale Creatività contemporanea e Rigenerazione urbana

Vo: inglese; **St:** italiano. **Sceneggiatura e montaggio:** Anna Franceschini.
Riprese: Lorenzo Pezzano, Pierluigi Laffi. **Fotografia:** Pierluigi Laffi. **Musica:** Federico Chiari. **Suono:** Federico Chiari, Lorenzo Dal Ri. **Interpretazione:** Vincenzo D'Ambrosio. **Produttrice:** Alessandra Rosso. **Promosso da:** MiBACT- Direzione Generale Creatività contemporanea e Rigenerazione urbana. **Prodotto da:** In Between Art Film, Gluck 50, Basement. **Filmografia selezionata:** *Copacabana Palace*, 2016; *Kunstschnee*, 2015; *You Know Why They Respect Me? Because They Think I'm Dead*, 2015; *The Diva Who Became an Alphabet*, 2014; *And Now You Promise Me You'll Never Set Again*, 2013.

www.annafranceschini.net

Anna Franceschini (Pavia 1979, vive e lavora a Milano). Sue recenti mostre personali si sono tenute presso: Vistamarestudio Milano (2020), Galeria Vera Cortês Lisbona (2019), Istituto di Cultura Italiana Bruxelles (2019), Galleria Almanac Londra/Torino (2018). Con le sue opere video ha partecipato a importanti festival internazionali quali Tenderflix Londra (2018), TFF Torino Film Festival (2018), IFFR International Film Festival Rotterdam (2017).

Anna Franceschini (Pavia 1979, lives and works in Milan). Recent solo exhibitions: Vistamarestudio Milan (2020), Galeria Vera Cortês Lisbon (2019), Institute of Italian Culture Brussels (2019), Galleria Almanac London / Turin (2018). Her videos have been screened at international festivals: Tenderflix London (2018), TFF Torino Film Festival (2018), IFFR International Film Festival Rotterdam (2017).

BUSTROFEDICO è il video che Anna Franceschini ha realizzato come evento speciale per la chiusura del Padiglione Italia *Né altra né questa: la sfida al labirinto* curato da Milovan Farronato per la 58esima Biennale di Venezia del 2019. Sono bustrofediche le scritture che cambiano direzione a ogni riga - da sinistra a destra e viceversa - ed è bustrofedico il movimento della macchina da presa che attraversa, in maniera circolare e frenetica, gli spazi del padiglione parzialmente riadattati per le riprese. Le sculture e le installazioni dei tre artisti Enrico David, Chiara Fumai e Liliana Moro invitati al padiglione sono state liberamente interpretate da Franceschini, mentre il paesaggio sonoro che accompagna le immagini è costituito da alcuni estratti delle opere presenti nella mostra di Chiara Fumai e Liliana Moro, alternati a una serie di rumori registrati dall'artista. Il risultato è un film pervaso da un'atmosfera di tensione nella quale lo spettatore si sente smarrito come all'interno di un labirinto.

BUSTROFEDICO is the video that Anna Franceschini made as a special and closing event of the Italian Pavilion *Neither Nor: The challenge to the Labyrinth*, curated by Milovan Farronato for the 58th Venice Biennale in 2019. Writings that change direction at each line - from left to right and vice versa - are called boustrophedical. The camera moves and crosses the pavilion, which was partially adapted for filming, in frenetic circles. Sculptures and installations by artists invited to the pavilion - Enrico David, Chiara Fumai and Liliana Moro - have been freely interpreted by Franceschini. The accompanying soundscape is made up of extracts from works present in the exhibition by Chiara Fumai and Liliana Moro, intertwined with a series of noises recorded by the artist. The film's tense atmosphere makes the viewer feel lost as inside a labyrinth.

DE OYLEM IZ A GOYLEM di OMER FAST

AUSTRIA, GERMANIA, 2019, 24'



Still/Cinematography by Stefan Ciupek

Vo: yiddish, tedesco; **St:** italiano. **Sceneggiatura e montaggio:** Omer Fast.

Fotografia: Stefan Ciupek. **Musica:** Angel (Ilpo Väisänen and Dirk Dresselhaus).

Interpreti: Ursina Lardi, Luzer Twersky, David Ketter, May Garzon, Genia Maria Karasek, Thomas Forsthuber, Anna Unterweger. **Produttore:** Seamus Kealy.

Commissionato da: Salzburger Kunstverein. **Sostenuto da:** James Cohan Gallery, New York; Yasuharu Ishikawa, The Ishikawa Foundation, Osaka; Taro Nasu Gallery, Tokyo. **Filmografia selezionata:** *Spring*, 2016; *August*, 2016; *Continuity*, 2016; *Remainder*, 2015.

Omer Fast (Israele 1972, vive e lavora a Berlino) è uno dei più acclamati video artisti internazionali. Sue recenti mostre personali si sono tenute presso Salzburger Kunstverein, Jeu de Paume Parigi, Baltic Center of Contemporary Arts di Gateshead, Kunsten Museum di Aalborg. Le sue opere fanno parte di numerose collezioni internazionali, tra cui la Tate Modern, il Guggenheim Museum, il Los Angeles County Museum of Art e il Centre Pompidou. Nel 2015 ha realizzato *Remainder*, suo primo lungometraggio, interpretato da Tom Sturridge.

Omer Fast (Israel 1972, lives and works in Berlin) is one of the most acclaimed international video artists. His recent solo exhibitions have been held at Salzburger Kunstverein, Jeu de Paume Paris, Baltic Center of Contemporary Arts in Gateshead, Kunsten Museum in Aalborg. His works are part of numerous international collections, including Tate Modern, Guggenheim Museum, Los Angeles County Museum of Art and the Centre Pompidou. In 2015 he made *Remainder*, his first feature film, starring Tom Sturridge.

Il film è una rappresentazione della relazione tra l'umano e il sovrannaturale. In una località di montagna, una sciatrice solitaria incontra il fantasma di un ebreo ortodosso che le appare seduto accanto nella seggiovia. L'uomo inizia il racconto di una fiaba ebraica nella quale sono presenti innumerevoli stereotipi: un ebreo avido, una moglie sottomessa, una donna-diafano seduttrice. In un continuo intreccio tra passato e presente, reale e fiabesco, il film alterna scene ambientate in un'esplicita rappresentazione del Medioevo abitato da personaggi con grandi nasi finti, a riprese dell'impianto sciistico dove lo spettro (in carne ed ossa) risulta un elemento dissonante, surreale. Come la protagonista, che per esorcizzare il fantasma deve rompere i confini tra il mondo reale e le fiabe, così lo spettatore si trova a riflettere sulla propria sfera di credenze e a chiedersi se, come recita il titolo, il mondo sia un Golem.

Omer Fast's film is a representation of the relationship between the human and the supernatural. In a mountain resort, a lone skier meets the ghost of an Orthodox Jew, who appears sitting next to her in the chairlift. The apparition tells a Jewish fairy tale full of stereotypes: a greedy Jew, a submissive wife, a seductive devil-woman. In a continuous intertwining between past and present, reality and fairy-tale, the film alternates scenes set in the Middle Ages inhabited by characters with large fake noses, with footage shot at the ski resort, where the flesh-and-blood ghost is a dissonant, surreal element. Like the protagonist, who must break the boundaries between the real world and fairy tales to exorcise the ghost, the viewer must reflect on his own beliefs and wonder if, as the title says, the world is a Golem.

HANS HARTUNG, LA FUREUR DE PEINDRE

di ROMAIN GOUPIL

FRANCIA, 2019, 52'



© Les Poissons Volants

Vo: francese; **St:** italiano. **Sceneggiatura:** Romain Goupil. **Riprese e fotografia:** Irina Lubtchanski. **Montaggio:** Sandie Bompar. **Suono:** Sophie Chiabaut. **Produttrice:** Sophie Goupil. **Filmografia selezionata:** *La Traversée* (con Daniel Cohn-Bendit), 2018; *Les Jours venus*, 2014; *Les Mains en l'air*, 2010.

Romain Goupil (1951) è scrittore e regista di film e documentari per il cinema e la televisione. Nel 1982 ha vinto la *Caméra d'Or* a Cannes per il documentario *Mourir à trente ans*, con cui ha ricevuto il premio *César* per la miglior opera prima e una nomination all'Oscar. Nel 1993, a Venezia, ha ricevuto il Premio del Pubblico per *Lettre pour L...*

Romain Goupil (1951) is a writer and director of films and documentaries for cinema and television. In 1982 he won the *Caméra d'Or* in Cannes for the documentary *Mourir à trente ans*, which received the *César* Award for Best First Feature and an Oscar nomination. In 1993, in Venice, he received the Audience Award for *Lettre pour L...*

Hans Hartung, nato nel 1904 a Lipsia, è tra i principali esponenti del movimento informale europeo. Inizia i primi esperimenti di pittura astratta traendo ispirazione dallo studio dell'opera di grandi maestri del passato come Goya e Rembrandt arrivando a creare un gesto espressivo che diventerà segno caratteristico di tutta la sua opera. La sua vita è stata attraversata dai due conflitti mondiali, in particolare l'ascesa del nazismo lo costringe ad emigrare in Francia. Entra nella Legione straniera e rimane gravemente ferito ad una gamba, si ritrova così alla fine della guerra senza soldi, senza patria ma non per questo rinuncia alla sua arte. Inserito nella scena artistica parigina del tempo - il film ci mostra anche un estratto di un cortometraggio dedicato ad Hartung firmato da un giovane Alain Resnais - il vero riconoscimento del pittore arriverà nel 1960 con il Gran premio per la pittura alla Biennale di Venezia. Il documentario è narrato seguendo i testi della sua autobiografia, e riunisce interviste e riprese filmate all'interno della casa-studio nelle colline di Antibes dove ha vissuto con la moglie, la pittrice Anna-Eva Bergman, e che oggi ospita la fondazione dedicata alla loro opera.

Hans Hartung (born Leipzig, 1904) is a leading exponent of the European Arte Informale. He experimented with abstract painting, drawing inspiration from Goya and Rembrandt, to create the expressive gesture that characterizes his work. His life was strongly affected by the World Wars; the rise of Nazism forced him to emigrate to France. He joined the Foreign Legion and was seriously wounded in combat. At war's end, he had no money and no country, but never gave up art. He joined the Parisian art scene - the film also shows an excerpt from a short film dedicated to Hartung by a young Alain Resnais - recognition came in 1960, with the Grand Prize for painting at the Venice Biennale. The documentary's narration is based on texts from his autobiography, together with interviews and footage shot at his house-studio near Antibes, where he lived with his wife, the painter Anna-Eva Bergman, which has become a foundation dedicated to their work.

HAUNTING di JOHN MENICK

STATI UNITI, 2020, 32'



Courtesy John Menick

Vo: inglese, giapponese, italiano; **St:** italiano. **Filmografia selezionata:** *Starring Sigmund Freud*, 2012; *Paris Syndrome*, 2010.

www.johnmenick.com

John Menick (Stati Uniti 1976, vive e lavora a New York). Scrittore e artista visivo, le sue opere sono state esposte in mostre collettive e film festival quali dOCUMENTA 13, IFFR International Film Festival Rotterdam, e presso musei e istituzioni quali MOMA PS1, Palais de Tokyo, CCA Wattis San Francisco and Artist Space New York. Il suo primo libro *A Report on the City* (Walter König press 2012) è stato nominato da Frieze magazine come uno degli *highlights* del 2012.

John Menick (USA 1976, lives and works in New York). Writer and visual artist, his works have been exhibited in group exhibitions and film festivals: dOCUMENTA 13, IFFR International Film Festival of Rotterdam, and at museums and institutions such as MOMA PS1, Palais de Tokyo, CCA Wattis of San Francisco and Artist Space of New York. His first book *A Report on the City* (Walter König press 2012) was named by Frieze magazine as one of the highlights of 2012.

Realizzato dall'artista newyorchese John Menick durante il lockdown, *Haunting* è un lavoro di *found footage* che ricostruisce la narrativa tipica di un film dell'orrore montando su due schermi affiancati spezzoni di cinquanta horror internazionali provenienti da oltre settant'anni di storia del cinema. I protagonisti, molti interpretati da attori deceduti o dimenticati, animano diverse storie che hanno in comune la convenzionale ambientazione della casa e quello che vi succede di misterioso: la partenza in macchina verso una nuova abitazione, l'arrivo a destinazione, l'ingresso all'interno, le prime avvisaglie di qualcosa di sinistro con l'inquadratura dell'immane scala che porta ai misteri del piano superiore o di quello inferiore, fino ad arrivare alla fuga finale in notturna, elementi che in questo film di Menick compongono un'inconsueta coreografia caratterizzata da un ritmo astratto e spettrale.

Haunting è anche una risposta al momento nel quale, durante la pandemia lo spazio domestico si è trasformato, per molti, in un luogo inquietante.

Made by New York artist John Menick during lockdown, *Haunting* is a *found footage* horror film: clips from fifty international horror films from the last seventy years, projected on two side-by-side screens. The stars, mostly deceased or forgotten actors, interpret different stories with a common conventional theme: a mysterious house in which eerie things happen. The trouble begins with the inevitable shot of a staircase that leads to the mysteries on the upper or lower floors, and ends with a final escape into the night. These elements, in Menick's film, make up an unusual choreography with an abstract, ghostly rhythm.

Haunting is also a response to the pandemic, in which domestic space has been transformed, for many, into a disturbing place.

HISTORY OF A TREE

di FLATFORM

ITALIA, 2020, 24'



Vo: arbaresh, romanès, griku, greco bizantino, albanese, yiddish, turco, spagnolo, francese, salentino; **St:** italiano. **Sceneggiatura, fotografia, montaggio e testi:** Flatform. **In collaborazione con:** Unisalento, Conservatorio Tito Schipa - Lecce, Museo di Storia Naturale del Salento - Calimera. **Produzione:** Museo Nazionale del Cinema di Torino con il sostegno dell'Italian Council, Direzione Generale Creatività Contemporanea del MIBACT (6ª edizione 2019). **Filmografia selezionata:** *Quello che verrà è solo una promessa*, 2019; *Undici Tracce*, 2018; *Quantum*, 2015; *Trento Symphonia*, 2014.

www.flatform.it

Flatform è un artista collettivo attivo dal 2006, con base a Milano. I loro lavori sono stati premiati ai maggiori festival internazionali, tra cui *Quinzaine des Réalisateurs* a Cannes (2019), *IFFR International Film Festival Rotterdam*, *Mostra del Cinema di Venezia*, e sono stati presentati in molte istituzioni dell'arte contemporanea quali *Hirshhorn Museum* a Washington DC, *Fondazione Sandretto Re Rebaudengo* a Torino, *Wexner Center for the Arts* a Columbus, *Centre Pompidou*, *MSU-Museum of Contemporary Art* a Zagabria.

Flatform is an artist collective based in Milan, active since 2006. Their works have been awarded prizes at festivals including *Quinzaine des Réalisateurs* in Cannes (2019), the *IFFR International Film Festival Rotterdam*, *Mostra del Cinema Venice*. Works by Flatform have been shown in many museums and institutions including, among others, *Hirshhorn Museum* in Washington DC, *Fondazione Sandretto Re Rebaudengo* in Turin, *Wexner Center for the Arts* in Columbus, *Centre Pompidou*, *MSU-Museum of Contemporary Art* in Zagreb.

L'albero di cui i Flatform ci raccontano la storia è la più antica quercia vallonea d'Europa, nata circa 900 anni fa, conosciuta anche come *Quercia dei Cento Cavalieri*, che si trova nel comune di Tricase, in provincia di Lecce. Questo territorio è stato attraversato da numerosi flussi migratori e l'albero, come un testimone silenzioso, in quasi mille anni ha offerto riparo a viaggiatori e pellegrini raccogliendo idealmente le loro storie. La macchina da presa si muove lentamente tra l'intreccio dei suoi rami nodosi, le sue foglie e la spessa cortecchia, mentre i rumori della natura sono alternati con dei brevi dialoghi immaginati e scritti dagli autori del film, che offrono una narrazione sulle culture e le persone che nei secoli hanno sostato o sono passate vicino alla quercia. Si ascoltano così differenti lingue - arbaresh, romani, grico, greco bizantino, ebraico, yiddish, turco, spagnolo, francese e dialetto salentino - che ci parlano dei flussi migratori all'origine dello stato attuale dell'Europa.

The tree in Flatform's story is the oldest oak in Europe. Around 900 years old, known as *Quercia dei Cento Cavalieri*, it is located near Lecce. This territory has long been crossed by migrations. The tree, a silent witness, has long sheltered travellers and pilgrims, and collected their stories. The camera moves among its gnarled branches, its leaves and thick bark. Nature sounds alternate with short dialogues imagined and written by the film's authors: a narrative about the cultures and people who've stopped at or passed by the oak over nearly a thousand years. Different languages - Arbaresh, Roman, Griko, Byzantine Greek, Hebrew, Yiddish, Turkish, Spanish, French and Salentino dialect - tell us about the migratory flows which formed modern Europe.

KALA AZAR di JANIS RAFA

PAESI BASSI, GRECIA, 2020, 91'



Vo: greco; **St:** italiano. **Sceneggiatura:** Janis Rafa. **Fotografia:** Thodoros Mihopoulos GSC. **Montaggio:** Patrick Minks. **Suono:** Nikos Kostantinou.

Produttrice: Digna Sinke. **Filmografia selezionata:** *Take 11: What Remains is a Wound Disembodied*, 2018; *Winter Came Early*, 2017; *This Thin Crust of Earth*, 2016.

www.janisrafailidou.co.uk

Janis Rafa (Grecia 1984, vive e lavora tra Amsterdam e Atene) è artista e filmmaker. Tra le sue personali si ricordano quelle al Centraal Museum Utrecht (2019) e al Internationales Künstlerhaus Villa Concordia (2018). Ha partecipato a *Manifesta 12 Palermo* (2018). Nell'ambito dello Schermo dell'arte ha partecipato a *Feature Expanded* (2017) e *VISIO* (2015) e alle mostre *Directing the Real: Artist's Film & Video in the 2010s* (2017) e *VISIO. Next Generation Moving* (2015).

Janis Rafa (Greece 1984, lives and works between Amsterdam and Athens) is an artist and filmmaker. Among her solo shows: Centraal Museum Utrecht (2019) and Internationales Künstlerhaus Villa Concordia (2018). She participated *Manifesta 12 Palermo*. As part of *Lo schermo dell'arte*, she participated in *Feature Expanded* (2017) and *VISIO* (2015) programs, and in the exhibitions *Directing the Real: Artist's Film & Video in the 2010s* (2017) and *VISIO. Next Generation Moving Images* (2015).

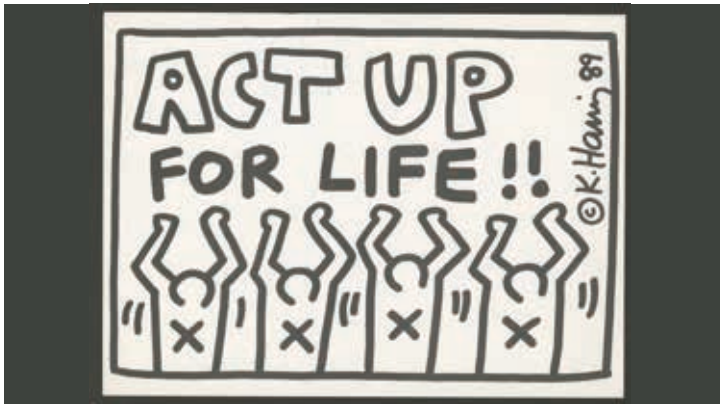
Kala azar, primo lungometraggio di Janis Rafa, prende il nome da una particolare malattia che negli anni Novanta ha decimato la popolazione canina dell'Europa meridionale. Incentrato sulla vita di una giovane coppia che lavora in un crematorio per animali, il film è ambientato nelle campagne intorno a una città dell'Europa del Sud che i due giovani attraversano in macchina recuperando le carcasse di animali trovate lungo la strada. Attraverso riprese in widescreen, un ritmo dilatato e la quasi assenza di dialoghi, il film immerge lo spettatore in un'atmosfera cupa, ma che a tratti lascia spazio a momenti di empatia e speranza. I due giovani infatti sembrano trovare rifugio nell'amore che provano nei confronti l'uno dell'altra, e conforto nella pietà e premura che dimostrano verso gli animali. I loro sinceri ma significativi gesti di affetto riescono ad accendere una luce in quella che altrimenti apparirebbe come un'esistenza buia che trascorre nella desolazione di un paese - la Grecia - che nell'abbandono del paesaggio reca evidenti i segni della devastante recente crisi economica e sociale. Nel 2017 con il progetto di questo film Janis Rafa ha vinto il Feature Expanded Distribution Award.

Kala azar is Greek artist Janis Rafa's first feature film. The title derives from a form of disease that decimated the canine population of southern Europe in the 1990s. Focused on a young couple who work in an animal crematorium, the film is set in the countryside around a southern European city that the two young people drive through to recover the carcasses of animals. Through widescreen shots, a dilated rhythm and sparse dialogue, the film immerses the viewer in a dark atmosphere, with some room left for empathy and hope. The two young people find refuge in their love, and comfort in their compassion and concern for animals. Their affectionate gestures shine light on what would otherwise be a dark existence in a desolated Greece, whose abandoned landscape bears signs of devastating economic and social crises. Janis Rafa won the Feature Expanded Distribution Award 2017 with this film's project.

KEITH HARING: STREET ART BOY

di BEN ANTHONY

REGNO UNITO, 2020, 53'



Vo: inglese; **St:** italiano. **Montaggio:** Paul Van Dyck. **Produttori:** Alice Rhodes, Ben Anthony, Janet Lee. **Filmografia selezionata:** *Greenfell*, 2018; *7/7: One Day in London*, 2012; *Sectioned*, 2010.

Ben Anthony è un regista inglese. Il suo documentario *Grenfell* (2017) sull'incendio della Grenfell Tower ha vinto il BAFTA per la miglior regia. I due precedenti documentari *7/7: One Day in London* e *Life and Death Row: Execution* hanno vinto il BAFTA rispettivamente per il Best Single Documentary e il Best Documentary Series. *Don't Take My Baby* ha vinto il Best Single Drama BAFTA nel 2016.

Ben Anthony, English director. His documentary *Grenfell* (2017), about the Grenfell Tower fire, won the BAFTA for Best Director. Two previous documentaries *7/7: One Day in London* and *Life and Death Row: Execution* won BAFTA for Best Single Documentary and Best Documentary Series, respectively. *Don't Take My Baby* won the BAFTA Best Single Drama in 2016.

In occasione del trentesimo anniversario della morte di Keith Haring, avvenuta a soli 32 anni nel 1990, il documentario mostra alcuni filmati inediti provenienti dagli archivi della Haring Foundation per ripercorre la vita e l'opera di questo eccezionale artista. Le parole e i racconti dei familiari, degli amici artisti e curatori si intrecciano con la voce dello stesso Haring tratta da un'intervista inedita. Il film è un'immersione nella scena underground della New York degli anni Ottanta nella quale il mondo del rap e dei graffiti si fonde con l'estetica new wave. Haring è stato un promotore di un'arte accessibile a tutti, composta da un vocabolario figurativo che è diventato ed è tutt'oggi un'icona globale, e che ha trovato nello spazio pubblico il suo luogo di esposizione. Il documentario ci mostra il suo rapporto con personaggi quali Andy Warhol e Madonna, la creazione di un pop shop per permettere a tutti di acquistare un pezzo della sua arte, il progetto di un enorme banner realizzato nel 1986 assieme agli adolescenti dei quartieri disagiati di New York, ma anche aspetti della vita privata dall'uso delle droghe al dramma dell'AIDS che irrompe a metà anni Ottanta e che oltre alla vita di Haring porterà via anche quelle di numerosi amici.

On the thirtieth anniversary of Keith Haring's death, at 32, in 1990, unreleased films from the Haring Foundation's archives trace his life and work. The voices of family members, friends, artists and curators intertwine with Haring's, from an unpublished interview. The film is an immersion in 1980s New York's underground scene: rap and graffiti merged with the new wave aesthetic. Haring's accessible art was a figurative vocabulary that became a global icon, exhibited in public spaces. The documentary shows his relationship with Andy Warhol and Madonna, the creation of a pop shop which allowed everyone to buy his art, the project of a huge banner made in 1986 together with teenagers from New York's poor neighborhoods, and aspects of his private life, from drug use to AIDS, which broke out in the mid-eighties and took Haring's life and many of his friends'.

LETTER TO A FRIEND

di EMILY JACIR

PALESTINA, 2019, 43'



© Emily Jacir

Vo: inglese; **St:** italiano. **Fotografia e montaggio:** Emily Jacir. **Animazioni:** Ahmad Habash. **Produttrice:** Emily Jacir. **Commissionato da:** Fisher Center at Bard. **Filmografia selezionata:** *Notes for a Cannon*, 2017; *Tal al Zaatar*, 2014; *Lydda Airport*, 2009.

Emily Jacir (Betlemme 1972, vive e lavora tra Roma e Ramallah). È stata coinvolta in progetti educativi in Palestina dal 2000 creando spazi alternativi internazionali di produzione. Nel 2007 ha vinto il Leone d'Oro per un artista under 40 della 52esima Biennale di Venezia. Tra le sue personali più recenti si ricordano quelle del Irish Museum of Modern Art, Dublino (2016-17); Whitechapel Gallery, Londra (2015); Darat il Funun, Amman (2014-2015).

Emily Jacir (Betlemme 1972, lives between Rome and Ramallah). She has been actively involved in education in Palestine since 2000 and deeply invested in creating alternative spaces of knowledge production internationally. She was awarded with Golden Lion to an artists under 40 years of the 52nd Venice Biennale (2007). Recent solo exhibitions include the Irish Museum of Modern Art, Dublin (2016-17); Whitechapel Gallery, London (2015); Darat il Funun, Amman (2014-2015).

A Betlemme, in Palestina l'intervento edilizio e militare dello stato di Israele è stato particolarmente duro e ha sconvolto completamente la geografia e l'economia della città, così come la vita dei suoi abitanti, limitati nella libertà e calpestati nei loro diritti fondamentali. Realizzando questo cortometraggio, narrato in prima persona da lei stessa, Jacir ha quindi lanciato un appello al gruppo di ricerca londinese Forensic Architecture, chiedendo loro di condurre un'indagine per ricostruire la storia della strada in cui si trova la casa che da oltre un secolo appartiene alla sua famiglia, prima che i soldati israeliani possano requisirla. Ricorrendo, oltre al medium video, anche all'uso di materiale fotografico e mappe dell'area urbana interessata che ne rivelano gli impressionanti cambiamenti nel tempo, Jacir mostra uno spaccato della sua esistenza quotidiana e di quella dei suoi concittadini impegnati ogni giorno in una lotta per la sopravvivenza, tra lanci di granate lacrimogene e scene di rivolta, circondati da edifici abbandonati, muri di cemento e filo spinato.

In Bethlehem, Palestine, construction and military intervention by Israel have disrupted the geography and economy of the city, as well as the lives of its inhabitants, limiting their freedom and trampling on their rights. In this short film, Jacir launches an appeal to London research group Forensic Architecture to reconstruct the street where the house that has belonged to her family for over a century is located before Israeli soldiers requisition it. In addition to video, photographs and maps of the affected urban area reveal dramatic changes over time. Jacir shows a cross-section of the daily existence of people who struggle for survival amidst tear gas grenades and riots, surrounded by abandoned buildings, concrete walls and barbed wire.

MADE YOU LOOK. A TRUE STORY ABOUT FAKE ART

di BARRY AVRICH

CANADA, 2020, 90'



Vo: inglese; **St:** italiano. **Sceneggiatura:** Barry Avrich. **Riprese:** Ken Ng
Montaggio: Tiffany Beaudin. **Produttori:** Barry Avrich, Caitlin Cheddie.
Produttori esecutivi: Jay Hennick, Barry Avrich. **Filmografia selezionata:**
Howie Mandel: But, Enough About Me, 2020; *David Foster: Off the Record*, 2019;
Prosecuting Evil: The Extraordinary World of Ben Ferencz, 2018.

www.fremantle.com

Barry Avrich è un regista e produttore canadese. Ha realizzato oltre 40 documentari e produzioni televisive per PBS, HBO, Showtime e Bravo che sono state trasmesse in oltre 100 paesi. È noto per i suoi film ritratto di personaggi provocatori quali il titano degli Universal Studios Lew Wasserman (*The Last Mogul*), il fondatore della Miramax, il produttore Harvey Weinstein (*The Reckoning*), il promoter dei Rolling Stones Michael Cohl (*Satisfaction. The Life and Times of Michael Cohl*).

Barry Avrich, Canadian director and producer, has made over 40 documentaries and television productions for PBS, HBO, Showtime and Bravo, broadcast in over 100 countries. His films portray provocative characters such as Universal Studios titan Lew Wasserman (*The Last Mogul*) and Miramax founder, producer Harvey Weinstein (*The Reckoning*), and the Rolling Stones' promoter Michael Cohl (*Satisfaction: the Life and Times of Michael Cohl*).

Documentario su un giallo internazionale dell'arte, questo film è la storia di uno dei più grandi casi di truffa di opere d'arte contemporanea. Narra del caso scoppiato quando una coppia di sconosciuti collezionisti ha invaso il mercato con una raccolta di preziose opere inedite, poi risultate false, vendute per milioni di dollari alla prestigiosa Knoedler Gallery di New York, la più antica galleria americana che lavora da oltre 160 anni. Realizzati nella sua casa nel Queens dall'artista cinese Pei-Shen Qian, numerosi dipinti falsi dei maestri dell'Espressionismo astratto quali Rothko, Pollock, Motherwell sono così finiti nei più importanti musei del mondo.

A documentary on an international thriller, the story of a huge contemporary art scam. The case broke out when two unknown collectors invaded the market with unknown works, later found to be fakes, which sold for millions of dollars at New York's Knoedler Gallery, which has been in business for over 160 years. Made in Chinese artist Pei-Shen Qian's Queens home, many of these fakes allegedly by Abstract Expressionists such as Rothko, Pollock and Motherwell ended up in some of the world's most important museums.

MASCARILLA 19 – CODES OF DOMESTIC VIOLENCE

a cura di Leonardo Bigazzi, Alessandro Rabottini, Paola Ugolini

COMMISSIONATO E PRODOTTO DALLA FONDAZIONE IN BETWEEN ART FILM

Mascarilla 19 - Codes of Domestic Violence commissionato e prodotto dalla Fondazione In Between Art Film, prende il nome dalla parola in codice che in Spagna viene usata dalle donne vittime di violenza domestica per denunciare gli abusi subiti.

Riunisce i lavori di 8 artisti: Iván Argote, Silvia Giambrone, Eva Giolo, Basir Mahmood, MASBEDO, Elena Mazzi, Adrian Paci e Janis Rafa invitati a confrontarsi su questo tema quanto mai attuale, acuitosi nel contesto della pandemia e delle conseguenti misure di confinamento sociale.

Il progetto risponde a un duplice impulso: da un lato richiamare l'attenzione sull'emergenza globale della violenza di genere, dall'altro fornire stimolo e sostegno alla produzione artistica in un momento storico come questo, caratterizzato da sospensione e incertezza.

Attraverso una selezione di artisti appartenenti a diverse generazioni e provenienti da differenti contesti culturali, Mascarilla 19 esplora una molteplicità di significati umani, sociali e linguistici legati all'isolamento psicologico e alla violenza fisica, alla privazione della possibilità di comunicare, alla trasformazione della casa da luogo di protezione a teatro di sopruso.

Mascarilla 19 - Codes of Domestic Violence commissioned and produced by Fondazione In Between Art Film, take its name from the code word used in Spain by women experiencing domestic violence to report that they are victims of abuse.

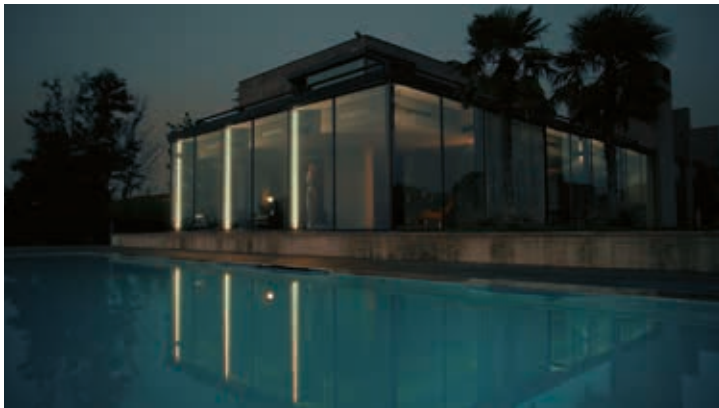
It brings together the works of 8 artists: Iván Argote, Silvia Giambrone, Eva Giolo, Basir Mahmood, MASBEDO, Elena Mazzi, Adrian Paci and Janis Rafa invited to explore the theme of domestic violence during this unprecedented global lockdown.

The project has a double motivation: on the one hand, it wants to call attention to the global emergency of gender violence; on the other, to encourage and support art-making at a time in history that is characterized by suspension and uncertainty.

By inviting artists from different generations and cultural backgrounds, Mascarilla 19 will delve into the many different human, social, and linguistic meanings of psychological isolation and physical violence, of a situation that makes communication impossible and turns the home from a place of shelter to a realm of abuse.

DAILY ROUTINE di MASBEDO

ITALIA, 2020, 11'



Courtesy gli artisti e Fondazione In Between Art Film

Vo: inglese; **St:** italiano. **Soggetto e riprese:** MASBEDO.

Montaggio: Cristiana Sardo. **Testo:** Masbedo e Alessandro Rabottini.

Musica: Davide Tomat e Gup Alcaro. **Suono:** Simone Oliviero. **Produttore:** In Between Art Film. **Produttore esecutivo:** Luca Bramante. **Co-Produttore:** Antonella Benassi. **Filmografia selezionata:** *Welcome Palermo*, 2019; *Blind Mirrors*, 2019; *Protocol 90/6*, 2018; *Madame Pinin*, 2017.

www.masbedo.org

MASBEDO è un duo artistico composto da Nicolò Massazza (Milano 1973) e Iacopo Bedogni (Sarzana 1970). Lavorano e vivono a Milano. Le loro opere che comprendono video, film, performance e installazioni sono state esposte in musei, biennali e istituzioni di tutto il mondo tra cui: ICA Milano (2019), MNAC Museu Nacional d'Art de Catalunya Barcellona (2019), MAMM Multimedia Art Museum Mosca (2018), Manifesta 12 Palermo.

MASBEDO is an artistic duo: Nicolò Massazza (Milan 1973) and Iacopo Bedogni (Sarzana 1970), they lives and work in Milan. Their videos, films, performances and installations have been exhibited in museums, biennials and institutions around the world including: ICA Milan (2019), MNAC Museu Nacional d'Art de Catalunya Barcelona (2019), MAMM Multimedia Art Museum Moscow (2018), Manifesta 12 Palermo.

La protagonista di *Daily Routine* abita una casa fatta di vetro e cemento. Dall'imbrunire fino alla notte, la sua solitudine è interrotta da una sequenza di gesti ordinari cui sembra essere ormai assuefatta: controllare le telecamere di sicurezza, fumare, prepararsi la cena e allenarsi su una cyclette ellittica. Diventa presto evidente come questa architettura severa e trasparente sia, in realtà, uno strumento di controllo. Tutto è visibile dall'esterno e uno sguardo lontano sembra registrare ogni movimento che avviene all'interno di questa struttura del dominio. Attraverso una estrema economia di azioni e narrazione, i MASBEDO trasformano la telecamera in uno strumento ossessivo del dominio maschile, mettendo in scena di quest'ultimo il delirio narcisistico, l'ansia di controllo e l'espressione della violenza attraverso l'oggettificazione della propria partner.

The protagonist of *Daily Routine* lives in a house of glass and concrete. From dusk into the night, her solitude is interrupted only by a sequence of ordinary actions that seem to have become routine: checking the security cameras, smoking a cigarette, fixing dinner, and exercising on an elliptical bike. It soon becomes clear that the austere, see-through architecture is actually an instrument of control: everything is visible from outside, and a distant gaze seems to detect every movement taking place inside this structure of surveillance. Through a very spare use of action and narrative, MASBEDO turns the camera into an obsessive tool of male domination, depicting the frenzy of narcissism, the yen for control, and the expression of violence through the subtlest forms of objectification.

DOMESTICATION

di SILVIA GIAMBRONE

ITALIA, 2020, 15'



Courtesy l'artista, Studio Stefania Miscetti, Galleria Marcolini, Richard Saltoun Gallery e Fondazione In Between Art Film

Vo: sonoro. **Soggetto, fotografia e testo:** Silvia Giambro.

Riprese: Mirko Fracassa. **Montaggio:** Cristiana Cerrini AMC.

Suono: Mattia Carratello e Stefano Ratchev. **Produttore:** In Between Art Film.

Produttrice esecutiva: Paola Ugolini. **Filmografia selezionata:** *Atto unico per mosche*, 2018; *Lettera dalle 8.17*, 2016; *Nobody's Room*, 2015.

www.silviagiambro.com

Silvia Giambro (Agrigento 1981, vive e lavora tra Roma e Londra). Sue recenti mostre personali si sono tenute presso Museo del Novecento Milano (2020); Richard Saltoun Gallery Londra (2019). Nel 2019 ha vinto il Premio Fondazione VAF.

Silvia Giambro (Agrigento 1981, lives and works between Rome and London). Recent solo exhibitions at Museo del Novecento Milano (2020); Richard Saltoun Gallery London (2019). In 2019 she won the VAF Foundation Award.

In questo video l'artista ha utilizzato come palinsesto concettuale il *Saggio di educazione e istruzione dei fanciulli* scritto dal teologo svizzero Johan Sulzer nel 1748 che muove dal presupposto che "l'educazione non è altro se non apprendimento dell'obbedienza", un'obbedienza ottenuta con la coercizione sia fisica che psicologica. In un interno domestico due attori, un uomo e una donna, che hanno introiettato il paradigma della violenza all'interno della loro relazione si muovono in maniera evocativa e poetica. I due sono sempre ripresi da soli in quell'ambiente comune come se fossero uno la proiezione o il ricordo dell'altro, e gli oggetti che utilizzano diventano i segni tangibili della loro effettiva presenza. Il confine tra vittima e carnefice è sfumato al punto da rendere difficile definire chi dei due incarna quei due ruoli. Il registro visivo è un'alternanza di ritmi ossessivi con dei momenti quasi onirici nonostante la credibilità dell'ambiente e dei personaggi.

In her video the artist explores the conceptual model of the *Essay on the Education and Instruction of Children* written by Swiss theologian Johan Sulzer in 1748, which revolves around the idea that "education is nothing other than learning to obey". This obedience is obtained through both physical and psychological coercion. Two characters, a man and a woman, who have absorbed this paradigm of violence into their own relationship, move in an evocative, poetic way through a domestic setting. They are always shown alone in that shared environment, as if each were a projection or memory in the other person's mind, but the objects they use serve as tangible signs of their actual presence. The boundary between victim and abuser is so blurred that it becomes hard to say which is which. The visual register is an alternation between obsessive, disturbing rhythms and moments that are almost dreamlike, despite the plausibility of the setting and characters.

ESPACIOS SEGUROS

di IVÁN ARGOTE

ITALIA, 2020, 19'55''



Courtesy l'artista, Galerie Perrotin, Galeria Vermelho, Galeria Albarrán Bourdais e Fondazione In Between Art Film

Vo: spagnolo; **St:** italiano. **Soggetto, riprese, montaggio e testo:** Ivan Argote. **Voice over:** Diana Rodriguez Franco, Secretaria de la Mujer, Bogotá. **Suono:** Iván Argote. **Produttore:** In Between Art Film. **Produttore esecutivo:** Leonardo Bigazzi. **Filmografia selezionata:** *As far As We Could Get*, 2019; *La Plaza del Chafleo*, 2019; *Venganza Del Amor*, 2017; *Reddishblue Memories*, 2017.

www.ivanargote.com

Iván Argote (Colombia 1983, vive e lavora a Parigi). La sua opera include video, fotografia, scultura, disegno e installazione. Sue recenti personali si sono tenute presso: ASU Arizona State University Art Museum (2019), Salton Sea - Coachella Valley (CA, 2019), MALBA Museo de Arte Latinoamericano di Buenos Aires (2018), Galerie Perrotin Parigi (2018).

Iván Argote (Colombia 1983, lives and works in Paris). His work includes video, photography, sculpture, drawing and installation. Recent solo exhibitions: ASU Arizona State University Art Museum (2019), Salton Sea - Coachella Valley (CA, 2019), MALBA Museo de Arte Latinoamericano in Buenos Aires (2018), Galerie Perrotin Paris (2018).

In *Espacios Seguros* l'artista riprende nel suo quartiere parigino le scritte del collettivo di attiviste *Collage Feminicides*, che denunciano la diffusione della violenza di genere e dei femminicidi in Francia. Lo zoom della telecamera concentra il punto di vista sui collage, mentre intorno la città procede con i suoi ritmi abituali, colpevolmente indifferente al dramma che le frasi rivelano. Alle immagini si sovrappone la voce di Diana Rodriguez Franco, *Secretaria de la Mujer de Bogotá*, il ministero della città che si occupa di implementare politiche pubbliche per la prevenzione e il supporto alle donne vittime di violenza. La funzionaria racconta come ha sviluppato il programma *Espacios seguros* in risposta al crescente numero di casi di violenza domestica durante la pandemia di COVID-19. I testi, le immagini e i suoni, seppur in lingue diverse, creano una grammatica comune che sottolinea la gravità della situazione e la necessità di agire subito.

In *Espacios Seguros* the artist films the inscriptions that have been posted around his neighborhood in Paris by *Collages Feminicides* a collective of women artists that highlight the pervasiveness of gender violence and femicide in France. The camera zooms in on these collages, while in the background the life of the city proceeds at its usual pace, culpably indifferent to the tragedy they reveal. Over the collages, we hear the voice of Diana Rodriguez Franco, *Secretaria de la Mujer de Bogotá*, city's department of women's affairs, charged with implementing public policies for preventing domestic violence and supporting victims. She explains how the program *Espacios seguros* was developed in response to the growing number of cases of domestic violence during the COVID-19 pandemic. Although the text, images, and sound are in different languages, they form a shared grammar that emphasizes the gravity of the situation and the need to act immediately.

FLOWERS BLOOMING IN OUR THROATS

di EVA GIOLO

ITALIA, 2020, 8'42"



Courtesy l'artista, Fondazione In Between Art Film e Elephy

Vo: sonoro. **Soggetto e montaggio:** Eva Giolo. **Riprese:** Eva Giolo, Eva Klaus. **Suono:** Simonluca Laitempergher. **Produttore:** In Between Art Film. **Co-produttore:** Elephy. **Produttore esecutivo:** Leonardo Bigazzi. **Filmografia selezionata:** *An Orange Is Not a Fish*, 2020; *Miniatures*, 2020; *A Tongue Called Mother*, 2019; *The Taste of Tangerines*, 2019.; *Study of Gesture_01*, 2019.

www.elephy.org/profiles/eva-giolo

Eva Giolo (Bruxelles 1991, dove vive e lavora). Tra le mostre più recenti sono quelle di GEM L'Aia (2020), Arthaus Movie Theater L'Avana (2019). Suoi lavori video sono stati presentati in importanti festival quali FID Marseille, Rencontres International Parigi/Berlino e IFFR International Film Festival Rotterdam. Nell'ambito dello Schermo dell'arte ha partecipato a VISIO European Programme on Artists' Moving Images nel 2019 e nello stesso anno alla mostra VISIO. *Moving Images After Post-Internet*.

Eva Giolo (Brussels 1991, where she lives and works). Recent exhibitions: GEM in The Hague (2020), Arthaus Movie Theater in Havana (2019). Her videos have been presented in major festivals such as FID Marseille, Rencontres International Paris / Berlin and IFFR International Film Festival Rotterdam. As part of Lo schermo dell'arte she participated in VISIO European Program on Artists' Moving Images in 2019 and in the exhibition VISIO. *Moving Images After Post-Internet*.

Filmato in 16mm subito dopo il lockdown dovuto alla pandemia di COVID-19, l'artista riprende un gruppo di donne con cui condivide legami di amicizia, mentre nelle loro case eseguono piccole azioni seguendo le sue indicazioni. Giolo sceglie di percorrere un confine labile dove i gesti rimangono simbolicamente ambigui, espressione di una violenza non immediatamente riconoscibile. Mani che cercano di sostenersi e di sottrarsi, ma anche di stringere e colpire, in un gioco sottile di suoni e riferimenti che alimenta il senso di tensione e disagio nello spettatore. L'artista utilizza ripetutamente un filtro rosso sull'obiettivo, creando un dispositivo concettuale che sfrutta un elemento di astrazione per occultare e trasfigurare le immagini.

Filed in 16mm just after the lockdown caused by COVID-19, the artist films a group of her female friends in their own homes, performing various small actions in accordance with her instructions. Giolo chooses to walk a shifting line where gestures remain symbolically ambiguous, expressing a kind of violence that is not immediately recognizable. Hands try to support or escape, but also to grip or strike, in a subtle interweaving of sounds and references that adds to the viewer's sense of tension and unease. The artist repeatedly uses a red filter on her lens, creating a conceptual device that relies on an element of abstraction to conceal and transfigure the image.

LACERATE
di JANIS RAFA
ITALIA, 2020, 16'20''



Courtesy l'artista, Martin van Zomerem Gallery e Fondazione In Between Art Film

Vo: sonoro. **Soggetto, riprese e montaggio:** Janis Rafa. **Suono:** Aris Athanasopoulos e Wrecked Ambience. **Produttore:** In Between Art Film. **Produttore esecutivo:** Leonardo Bigazzi. **Filmografia selezionata:** *Take 11: What Remains is a Wound Disembodied*, 2018; *Winter Came Early*, 2017; *This Thin Crust of Earth*, 2016.

www.janisrafailidou.co.uk

Janis Rafa (Grecia 1984, vive e lavora tra Amsterdam e Atene) è artista e filmmaker. Tra le sue personali si ricordano quelle al Centraal Museum Utrecht (2019) e al Internationales Künstlerhaus Villa Concordia (2018). Ha partecipato a Manifesta 12 Palermo (2018). Nell'ambito dello Schermo dell'arte ha partecipato a *Feature Expanded* (2017) e *VISIO* (2015) e alle mostre *Directing the Real: Artist's Film & Video in the 2010s* (2017) e *VISIO. Next Generation Moving* (2015).

Janis Rafa (Greece 1984, lives and works between Amsterdam and Athens) is an artist and filmmaker. Among her solo shows: Centraal Museum Utrecht (2019) and Internationales Künstlerhaus Villa Concordia (2018). She participated Manifesta 12 Palermo. As part of Lo schermo dell'arte, she participated in *Feature Expanded* (2017) and *VISIO* (2015) programs, and in the exhibitions *Directing the Real: Artist's Film & Video in the 2010s* (2017) and *VISIO. Next Generation Moving Images* (2015).

Lacerate fonde elementi realistici con una dimensione onirica e simbolica, per raccontare il gesto estremo di una donna che da vittima si trasforma in carnefice. Il film è costruito come una serie di *mise-en-scène* in cui l'ambiente domestico, illuminato solo con luce naturale, è dominato da un branco di cani che si muovono nervosamente aggredendo mobili e oggetti. L'interno della casa è uno spazio mentale, violato e lacerato come un corpo che ha subito violenza. Frutta, cacciagione e resti di cibo sono disposti come nature morte, con elementi allegorici che richiamano alla caducità della vita e alla perdita dell'innocenza. Un ecosistema sospeso e ostile, in cui la brutalità subita da altre specie si trasferisce per osmosi agli esseri umani. Storicamente simboli di fedeltà verso il padrone, nel film i cani si ribellano diventando guardiani della donna, per sostenerla e proteggerla nel processo di liberazione dal suo persecutore.

Lacerate blends elements of realism with a dreamlike, symbolic dimension, portraying the extreme decision of a woman who turns from victim into executioner. In a series of *mises-en-scène* shot only in natural light, we see a domestic setting overrun by a pack of dogs that roam around restlessly, attacking objects and furniture. The interior of this home is a mental space, violated and lacerated like a body that has undergone violence. Fruit, game, and remnants of food are arranged like still lifes, with allegorical elements evoking the precariousness of life and the loss of innocence. It is a suspended, hostile ecosystem, where the brutality suffered by other species is transferred by osmosis to human beings. Historically symbols of loyalty to their master, the dogs here rebel and become the woman's guardians, supporting and protecting her in the process of liberation from her persecutor.

MUSE
di ELENA MAZZI
ITALIA, 2020, 13'30''



Courtesy l'artista, galleria Ex Elettronica e Fondazione In Between Art Film

Vo: inglese; **St:** italiano. **Soggetto e riprese:** Elena Mazzi.

Montaggio: Daniele Alef Grillo, Elena Mazzi. **Testo:** Enrica Camporesi, Elena Mazzi. **Voice over:** Sara Lazzaro. **Suono:** Nicola di Croce.

Produttore: In Between Art Film. **Produttore esecutivo:** Paola Ugolini.

Filmografia selezionata: *Performing the Self - The Interview*, 2017;
I Am Talking To You, 2017; *A Fragmented World*, 2016.

www.elenamazzi.com

Elena Mazzi (Reggio Emilia 1984, vive e lavora tra Torino e Venezia). Le sue opere sono state esposte in mostre personali e collettive tra cui: Centro Pecci per l'arte contemporanea (2020), Museo Novecento Firenze (2020), Whitechapel Gallery Londra (2018), GAMeC Bergamo (2018). Nell'ambito dello Schermo dell'arte ha partecipato nel 2016 alla V edizione di VISIO European Program on Artists' Moving Images e nello stesso anno alla mostra *VISIO Outside the Black Box*.

Elena Mazzi (Reggio Emilia 1984, lives and works between Turin and Venice). Her work has been exhibited in solo and group exhibitions, including: Centro Pecci per l'arte contemporanea (2020), Museo Novecento Firenze (2020), Whitechapel Gallery London (2018), GAMeC Bergamo (2018). As part of the Lo schermo dell'arte she participated in 2016 in the 5th edition of VISIO European Program on Artists' Moving Images exhibiting in the *VISIO Outside the Black Box* exhibition.

Nel video *Muse*, l'artista accompagna per mano lo spettatore nell'incubo della violenza di genere attraverso la bellezza straniante delle statue greco-romane conservate nell'Antiquarium della Domus Grimani a Venezia. La camera riprende i particolari anatomici dei corpi e dei volti di uomini e donne dell'antichità, corpi restaurati, rimessi insieme, tagli e suture nel marmo, dettagli su mani dalle dita mozzate, gambe e corpi che si susseguono. La voce narrante ci parla di stupri, di rapimenti seguendo un testo che è stato costruito selezionando alcuni miti in cui la violenza è il fulcro del racconto e inserendolo in una narrazione più ampia che mette in relazione quel passato mitologico con la contemporaneità mettendo in evidenza come certe dinamiche comportamentali si ripetano ancora oggi sempre uguali.

In the video *Muse*, the artist leads viewers into the nightmare of gender violence through the disorienting beauty of the Greek and Roman statues in the Antiquarium of Palazzo Grimani in Venice. The camera shows close-ups of the bodies and faces of these women and men from antiquity; bodies that have been restored, put back together, with breaks and mends in the marble; details of broken fingers; a series of legs and bodies. The voiceover tells stories of rape, of abduction, following a text that has been constructed by selecting myths in which violence plays a pivotal role, putting them into a broader narrative that ties this mythological past to the present and highlights how certain behavioral dynamics are still the same today.

SUNSETS, EVERYDAY

di BASIR MAHMOOD

ITALIA, 2020, 14'55''



Courtesy l'artista e Fondazione In Between Art Film

Vo: sonoro. **Soggetto, riprese e montaggio:** Basir Mahmood.

Produttore: In Between Art Film. **Produttore esecutivo:** Leonardo Bigazzi.

Filmografia selezionata: *Moon-Sighting*, 2019; *Good Ended Happily*, 2018; *All Voices Are Mine*, 2018; *Observing Translators Work*, 2018; *In Author's Space of No Physical Actions*, 2018.

www.basirmahmood.com

Basir Mahmood (Pakistan 1985, vive e lavora tra Amsterdam e Lahore). Tra le sue recenti mostre si ricordano quelle della Biennale Internazionale di Innsbruck (2020), Stedelijk Museum Amsterdam (2018), X Biennale d'Arte Contemporanea Berlino (2018), Fondazione Etrillard Parigi (2017), Contour Biennale 8 Mechelen (2017). Nell'ambito dello Schermo dell'arte ha partecipato alla VI edizione di VISIO European Program of Artists' Moving Images nel 2017 e nello stesso anno alla mostra *Directing the Real: Artists' Films and Video in the 2010s*.

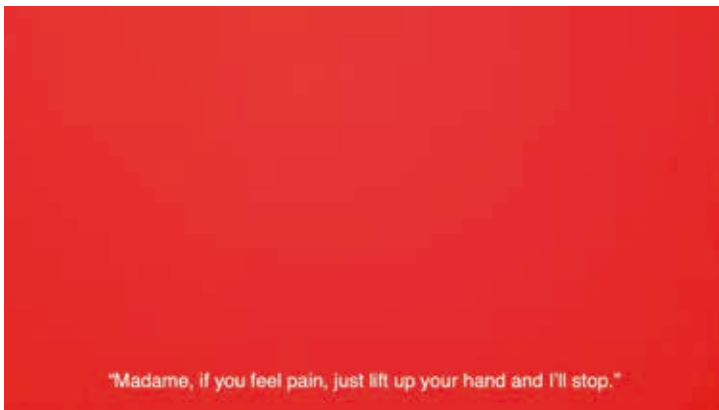
Basir Mahmood (Pakistan 1985, lives and works between Amsterdam and Lahore). Among his recent exhibitions: Innsbruck International Biennial (2020); Stedelijk Museum, Amsterdam (2018); 10th Berlin Biennial of Contemporary Art (2018); Etrillard Foundation, Paris (2017); Contour Biennale 8, Mechelen (2017). In the context of Lo schermo dell'arte he participated in the VI edition of VISIO European Program of Artists' Moving Images in 2017, and in the exhibition *Directing the Real: Artists' Films and Video in the 2010s*.

Basir Mahmood ha commissionato a un team di produzione cinematografica in Pakistan di ricreare e filmare in sua assenza una scena ripetuta di violenza domestica, seguendo le sue istruzioni e alcune immagini di riferimento. Mentre la troupe principale era impegnata a lavorare, due cameramen avevano l'indicazione di filmare in continuo il processo e gli elementi del set nei minimi dettagli. La messa in scena della violenza è quindi ciò che genera le immagini sullo schermo, ma l'atto in sé è quasi del tutto negato allo spettatore. L'artista rifiuta così qualsiasi spettacolarizzazione e si concentra invece sul processo cinematografico e sui codici del suo linguaggio. Tecnici e membri della troupe sottoposti alla richiesta estenuante di ripetere la scena, diventano testimoni forzati della violenza che si consuma di fronte a loro. La riproposizione quasi ossessiva degli stessi gesti, come la pulizia del pavimento, diventa così espressione della quotidianità della violenza.

Basir Mahmood commissioned a production team in Pakistan to create and film, in his absence, a repeated scene of domestic violence, based on his instructions and some reference images. While the main crew was busy with this task, two camera operators were asked to constantly film the entire process and the elements of the set, down to the last detail. The process of staging violence is what generates the images on the screen, but the act itself is almost completely hidden from the viewer. Rejecting spectacularization, the artist focuses instead on the cinematic process and the codes of its language. The characters are the technicians and crew members struggling with his exhausting demand that they repeat the scene for sixteen straight hours of shooting. The almost obsessive repetition of identical actions, like washing the floor, becomes a way of expressing the routine nature of violence.

VEDO ROSSO di ADRIAN PACI

ITALIA, 2020, 11'38'



Courtesy l'artista, kaufmann repetto, Peter Kilchmann Gallery e Fondazione In Between Art Film

Vo: italiano; **St:** inglese. **Soggetto, riprese e montaggio:** Adrian Paci.

Testo e voice over: Daria Deflorian. **Suono:** Emanuele Pontecorvo. **Produttore:** In Between Art Film. **Produttore esecutivo:** Alessandro Rabottini.

Filmografia selezionata: *Lost communities*, 2019-2020; *Broken Words*, 2019; *Prova*, 2019; *The Guardians*, 2017; *Interregnum*, 2017.

Adrian Paci (Albania 1969, vive e lavora a Milano) è artista la cui pratica comprende il video, la pittura, la fotografia, l'installazione. Ha tenuto mostre personali nei più importanti musei e centri d'arte internazionali. Tra le più recenti si ricordano quelle presso Galerie Peter Kilchmann Zurigo (2019), Kunsthalle Krems (2019), Salzburger Kunstverein (2019), National Gallery of Art Tirana (2019), Brigham Young University Museum of Art New York (2018). Paci è stato il primo artista a rappresentare l'Albania alla Biennale di Venezia nel 1999. Nel 2015 ha fondato con la moglie Melisa il centro d'arte Art House nella sua città natale di Scutari.

Adrian Paci (Albania 1969, lives and works in Milan) is an artist whose practice includes video, painting, photography, installation. He has held personal exhibitions in the most important international museums and art centers. Among his recent solo exhibitions: Galerie Peter Kilchmann Zurich (2019), Kunsthalle Krems (2019), Salzburger Kunstverein (2019), National Gallery of art in Tirana (2019), Brigham Young University Museum of Art in New York (2018). Paci was the first artist to represent Albania at the Venice Biennale in 1999. In 2015 he founded the Art House art center in his hometown of Shkodra with his wife Melisa.

In *Vedo rosso* le immagini sono pressoché assenti: lo schermo è saturo di un rosso palpante che, solo per alcuni istanti, è interrotto dalla comparsa di un occhio, la negazione dell'immagine rivela una sorta di "impossibilità" del racconto: il rosso, infatti, è quello di un dito che ostruisce la telecamera del telefonino. Gli occhi che fanno una fugace apparizione sono frammenti di ritratti filmici di rifugiate siriane che Paci ha girato a Beirut nel 2018. Un testo originale scritto e interpretato dall'autrice teatrale e attrice Daria Deflorian fornisce la struttura narrativa: qui il potere del racconto trasforma l'assenza di immagini in uno spazio drammaturgico e di ascolto cui lo spettatore non può sottrarsi, e che trasmette tanto la complessità e le contraddizioni dell'abuso quanto la vischiosità di certe relazioni.

In *Vedo rosso* the images are barely there: the screen is filled with a pulsating red that, for just a few moments, is interrupted by the appearance of an eye. The negation of images suggests the "impossibility" of telling this story: the red is created by a finger blocking the cell phone camera. The eyes that fleetingly appear come from video portraits of Syrian refugee women that Paci filmed in 2018 in Beirut.

An original text written and performed by playwright and actress Daria Deflorian provides the narrative structure: the power of storytelling turns the absence of images into a dramatic space of listening that captures the audience, conveying the complexities and contradictions of abuse and the entangling nature of certain relationships.

NA SIMA YA MASK YA PEMBE di MATONDO MATONDO

BELGIO, 2020, 9'8"



Vo: lingala; **St:** italiano. **Soggetto, sceneggiatura, fotografia, montaggio e suono:** Matondo Matondo.

Che cosa succederebbe se le maschere e le sculture del Congo, imprigionate dietro le teche di vetro potessero parlare? Che cosa direbbero? In questo essay film il *Discours sur le colonialisme*, testo fortemente critico del poeta e politico Aimé Césaire pubblicato nel 1950, viene tradotto per la prima volta in lingala, la lingua franca parlata nel nord-ovest della Repubblica Democratica del Congo, in gran parte della Repubblica del Congo e in alcune province dell'Angola e della Repubblica Centrafricana.

What if Congolese masks and statues, imprisoned behind glass, could speak back? What would they say? In this essay film, Aimé Césaire's sharp critique of *Discours sur le colonialisme*, published in 1950, is being translated for the first time in Lingala, the lingua franca spoken in north-west of Democratic Republic of the Congo, in Congo, in Angola and in Central African Republic.

Matondo Matondo (Katako Kombe 1925) è un collettivo decoloniale eco-femminista che pratica sabotaggio artistico e contro modelli spettrali.

Matondo Matondo (Katako Kombe 1925) is the name of a decolonial eco-feminist collective practicing artistic sabotage and spectral counter-modelling.

PHONEMENOLOGY

di RICCARDO BENASSI

ITALIA, GERMANIA, FRANCIA, 2018, 94'



Vo: inglese; **St:** italiano. **Sceneggiatura:** Riccardo Benassi. **Riprese:** Riccardo Benassi, Pietro Trizzullo, Luca Svanera. **Fotografia e montaggio:** No Elevator Studio. **CGI and motion graphics:** Jurij Magoga, Magda Tuzinkiewicz, Sara Carraro. **Musica:** Demo @ Studio Ostile, Sleazy Kid, Milton Alice, OLYVETTY, Gnuswvs, Dj Soul Solgia. **Suono:** Riccardo Benassi, No Elevator Studi. **Produttori esecutivi:** Riccardo Benassi, Mirko Rizzi. **Filmografia selezionata:** *Techno Casa*, 2011; *Autostrada Verticale*, 2009; *Nights Erase Days Erase Nights (OLYVETTY)*, 2008.

www.riccardobenassi.info

Riccardo Benassi (Cremona 1982, vive e lavora a Berlino). Nei suoi primi anni di attività è stato una figura di riferimento della scena europea della musica underground. Dal 2013 insegna Sound Design all'Accademia di Belle Arti Carrara di Bergamo e dal 2019 è guest lecturer alla NABA di Milano. Tra le sue mostre più recenti si ricordano quelle dello ZKM (2020), Centre d'Art Contemporain Genève (2019); ICC Melbourne (2019), MAMbo Bologna (2018). Ha pubblicato tra gli altri *Sicilia Bambaataa* (NERO Publishing 2015) e *Morestalgia* (NERO Publishing 2020).

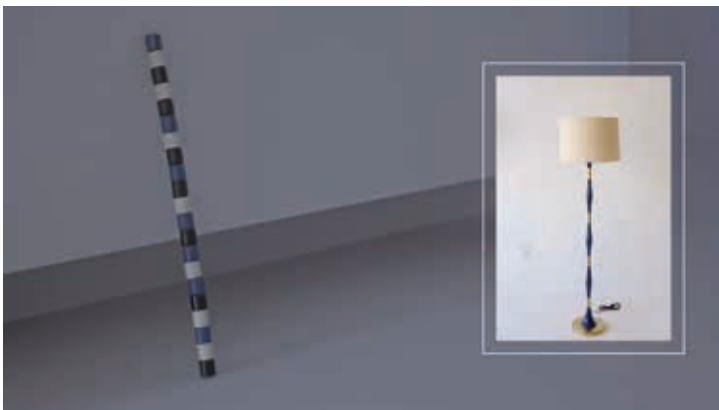
Riccardo Benassi (Cremona 1982, lives and works in Berlin). In his early years, a prominent figure in the European underground music scene, he has taught Sound Design at the Accademia di Belle Arti Carrara in Bergamo since 2013, and has been a guest lecturer at NABA in Milan since 2019. Recent exhibitions: ZKM (2020), Center d'Art Contemporain Genève (2019); ICC Melbourne (2019), MAMbo Bologna (2018). Among his publications: *Sicilia Bambaataa* (NERO Publishing 2015) and *Morestalgia* (NERO Publishing 2020).

Riccardo Benassi è interessato ad analizzare l'impatto della tecnologia nel rapporto quotidiano con lo spazio, riflettendo soprattutto su come i dispositivi tecnologici hanno modificato radicalmente le strutture per vivere e organizzare il reale, dall'architettura alla politica, dalla produzione culturale al consumo. Il video essay *Phonemenology* raccoglie cinque capitoli che conducono lo spettatore in un viaggio che attraversa differenti tappe: da come sia cambiata la percezione e il consumo di musica da quando le suonerie dei cellulari sono entrate nella nostra vita, alla narrazione del gangsta-rap europeo - un genere musicale caratterizzato da una voce che racconta una storia personale e video filmati nelle periferie - passando per la gentrificazione, la circolazione delle merci nella società globalizzata fino alla tecno-privatizzazione. Oggetti, animazioni in 3d e numerose parti testuali, che come in un saggio servono all'artista per esplicitare il proprio pensiero, compaiono sullo schermo a più livelli in un continuo cambio di ambientazione: dalla casa, alla periferia europea, dalle acque di un ignoto mare, alla campagna componendo una fenomenologia delle interfacce contemporanee.

Riccardo Benassi analyses technology's impact on our relationship with space, reflecting on how technological devices have radically changed structures for living and organising reality, from architecture to politics, from cultural production to consumption. The video essay *Phonemenology's* five chapters are a journey across different stages: from how the perception and consumption of music has changed since cell phone ringtones entered our lives, to the narration of European gangsta-rap - a musical genre characterised by a voice that tells a personal story and video filmed in the suburbs - passing through gentrification, the circulation of goods in a globalised society up to techno-privatisation. Objects, 3D animations and textual parts make the artist's thoughts explicit on the screen at several levels, in a continuously changing setting - from the home, to the European suburbs, from the waters of an unknown sea, to the countryside - composing a phenomenology of contemporary interfaces.

RECODING ART di BRUNO MORESCHI & GABRIEL PEREIRA

BRASILE, 2019, 15'



Vo: inglese; **St:** italiano. **Sceneggiatura:** Bruno Moreschi. **Riprese e fotografia:** Rodrigo Levy. **Montaggio:** Laura Oliveira. **Suono:** David Menezes. **Produttore:** Fernando Pessoa. **Filmografia selezionata:** *Mute Grain*, 2019; *Tropical Siesta*, 2017.

www.brunomoreschi.com

Bruno Moreschi (Brasile 1982) è ricercatore e artista. Sue opere sono nelle collezioni del São Paulo Museum Contemporary Art, Colombia National Museum e del CA2M di Madrid. **Gabriel Pereira** è ricercatore al MIT Media Lab di Boston. *Recoding Art*, primo film che hanno realizzato in collaborazione, ha avuto la première all' IDFA International Documentary Festival di Amsterdam nel 2019.

Bruno Moreschi (Brazil 1982) is a researcher and artist. His works are in the collections of the São Paulo Museum Contemporary Art, Colombia National Museum and the CA2M in Madrid. **Gabriel Pereira** is a researcher at the MIT Media Lab in Boston. *Recoding Art*, the first film they made together, premiered at the IDFA International Documentary Festival in Amsterdam in 2019.

Il film è il risultato di un'indagine realizzata dall'artista brasiliano Bruno Moreschi e dal ricercatore in media digitali Gabriel Pereira sull'interazione tra i sistemi di intelligenza artificiale e l'arte contemporanea. Le riprese conducono lo spettatore all'interno della collezione del Van Abbemuseum di Eindhoven, tra le stanze del museo una voce meccanica di nome Lisa "legge" o, per meglio dire, interpreta basandosi su degli algoritmi una scultura di André Cadere come una lampada, un bronzo di Juan Muñoz come un'immagine medica o un'installazione di Jannis Kounellis come dei gatti. L'interpretazione delle opere è infatti stata affidata a sette diversi tipi di intelligenze artificiali solitamente utilizzate per il riconoscimento di immagini commerciali. Tra i risultati ottenuti Moreschi e Pereira hanno cercato glitch, errori e letture inaspettate da parte delle IA per capire se queste possano essere un nuovo modo di interpretare l'arte. Nell'ultima parte del film, gli autori discutono inoltre del ruolo delle persone che lavorano sulla piattaforma Amazon Mechanical Turk un servizio che, sfruttando il lavoro precario, aiuta a produrre le risposte che le IA non sono ancora in grado di fornirci.

The film results from a survey conducted by Brazilian artist Bruno Moreschi and digital media researcher Gabriel Pereira on the interaction between artificial intelligence systems and contemporary art. The footage leads the viewer into the collection of the Van Abbemuseum in Eindhoven. In the museum's rooms, a mechanical voice named Lisa "reads"; or, more precisely, interprets a sculpture by André Cadere as a lamp based on algorithms; a bronze by Juan Muñoz as a medical image; an installation by Jannis Kounellis as cats. This interpretation is entrusted to seven different types of artificial intelligence, usually used for the recognition of commercial images. Among the findings, Moreschi and Pereira looked for glitches, errors and unexpected readings by the AI to understand if these could be a new way of interpreting art. In the last part of the film, the authors also discuss the role of the people who work on the Amazon Mechanical Turk platform, a service which, by exploiting precarious employment, helps produce answers that AI is yet unable to provide.

SANDLINES, THE STORY OF HISTORY

di FRANCIS ALÿS

IRAQ, 2020, 61'



Courtesy Francis Alÿs

Vo: arabo, inglese; **St:** arabo, inglese, italiano. **Sceneggiatura e testi:** Francis Alÿs. **Riprese:** Francis Alÿs, Ivan Boccara, Julien Devaux. **Montaggio:** Julien Devaux. **Suono:** Felix Blume. **Produttore:** Francis Alÿs. **Filmografia selezionata:** *Children's Games*, 1999-2018, 2018; *Color Matching*, 2016; *The Silence of Ani*, 2015; *Paradox of Praxis 5*, 2013; *Reel/Unreel*, 2012.

www.francisalys.com

Francis Alÿs (Belgio 1959, vive e lavora a Città del Messico), tra i più rinomati artisti internazionali, lavora con la performance, l'installazione e il video. Ha esposto nei maggiori musei e centri d'arte del mondo. Tra le sue personali ricordiamo quelle dell'Eye Filmmuseum (Amsterdam 2019-20), RAM (Shanghai 2018), Art Gallery of Ontario (2017), dOCUMENTA 13, MoMA (2011), Tate Modern (2010). Nel 2022 rappresenterà il Belgio alla Biennale di Venezia.

Francis Alÿs (Belgium 1959, lives and works in Mexico City), renowned international artist, works with performance, installation and video. He has exhibited in major museums and art centers around the world. Among his personal exhibitions: Eye Filmmuseum (Amsterdam 2019-20), RAM (Shanghai 2018), Art Gallery of Ontario (2017), dOCUMENTA 13, MoMA (2011), Tate Modern (2010). He will represent Belgium at the 2022 Venice Biennale.

L'artista belga Francis Alÿs si muove nello spazio interdisciplinare tra arte, architettura, performance e pratica sociale. Le sue opere esaminano la tensione che esiste tra impegno politico, evocazione poetica, azione individuale, mitologia collettiva. In *Sandlines* l'artista ha lavorato in un remoto villaggio nella provincia di Nineveh, in Iraq, insieme ad un gruppo di bambini che, come in un gioco di ruolo, interpretano personaggi che hanno segnato un secolo di storia del proprio paese. Per far loro capire il presente, Alÿs rivisita momenti del passato iracheno rievocandone gli avvenimenti epocali attraverso una struttura narrativa costruita da tanti brevi atti: dall'accordo Sykes-Pycot del 1916 con il quale vennero definite le sfere di influenza delle nazioni europee in Medio Oriente all'indomani della Prima Guerra mondiale, fino all'instaurazione dell'Isis nel 2016. Egli fa interpretare ai bambini differenti personaggi tra i quali il dittatore Saddam Hussein, i marines americani dell'operazione *Desert Storm*, la figura dello jihadista arabo. Nonostante gli avvenimenti drammatici che hanno devastato il loro paese, essi sembrano conservare spensieratezza e innocenza mentre giocano tra le dune del deserto.

Belgian artist Francis Alÿs moves in the interdisciplinary space between art, architecture, performance and social practice. His works examine the tension that exists between political commitment, poetic evocation, individual action, and collective mythology. To film *Sandlines*, the artist worked in a remote village near Nineveh, Iraq, with a group of children who, as in a role-playing game, become characters who have marked their country's history. To make them understand the present, Alÿs revisits moments from Iraq's past through a narrative structure of many short acts: from the Sykes-Pycot agreement of 1916, which defined the spheres of influence of European nations in the Middle East in the aftermath of the First World War, to the establishment of ISIS in 2016. With minimal scenery, the children interpret Saddam Hussein, the American marines of Operation *Desert Storm* and Arab jihadists. Despite their country's devastation, the children seem light-hearted and innocent while playing in the desert dunes.

SONO INNAMORATO DI PIPPA BACCA

di SIMONE MANETTI

ITALIA, 2019, 79'



Photo Silvia Moro

Vo: italiano; **St:** inglese. **Soggetto:** Gianluca Perilli, Simone Manetti, Matteo Billi. **Montaggio:** Filippo Orrù, Giuseppe Trepiccione. **Musica:** Roberto Cherillo, Alain Savoie. **Suono:** Alberto Abi Batocchi. **Produttori:** Silvana Costa, Federico Schiavi. **Filmografia selezionata:** *Ciao amore, vado a combattere*, 2016; *A New Family*, 2014.

Simone Manetti (Livorno 1978). Dopo una carriera decennale nel montaggio, esordisce alla regia nel 2014 con il corto *A New Family* con il quale ha partecipato a più di 50 festival internazionali e ha vinto numerosi premi tra cui il Nastro d'argento e il Golden Frog al Camerimage Festival. *Sono innamorato di Pippa Bacca* (2019) ha ricevuto il BestRoundtable Pitch all'IDFA International Documentary Filmfestival di Amsterdam.

Simone Manetti (Livorno 1978). After a ten-year career in editing, he made his directorial debut in 2014 with the short *A New Family*, which was screened at over 50 international festivals and won numerous awards, including the Silver Ribbon and the Golden Frog at the Camerimage Festival. *Sono innamorato di Pippa Bacca* (2019) received the BestRoundtable Pitch at the IDFA International Documentary Filmfestival in Amsterdam.

L'8 marzo 2008 l'artista Pippa Bacca parte da Milano con l'amica Silvia Moro, entrambe vestite da spose, per intraprendere il viaggio/performance *Brides on Tour* con destinazione Gerusalemme. La performance prevedeva di spostarsi esclusivamente facendo autostop con l'obiettivo di portare un messaggio di pace nei territori che hanno visto guerre e conflitti, Bulgaria, Turchia, Siria, Libano, Giordania e Israele. Ma si interruppe tragicamente nelle vicinanze di Istanbul dove Pippa venne brutalmente uccisa da un uomo che le aveva dato un passaggio. Attraverso interviste alle quattro sorelle, alla madre e grazie al montaggio dei materiali filmati dalle due artiste, il film di Simone Manetti ricostruisce la vicenda conducendoci nel profondo della pratica artistica dell'artista milanese. Le parole della famiglia ci fanno conoscere il clima non convenzionale e tutto al femminile nel quale essa è cresciuta, memorie che si intrecciano alle immagini filmate di varie tappe della performance che ancora oggi trasmettono un forte messaggio di fiducia nell'umanità.

On March 8, 2008, the artist Pippa Bacca left Milan with her friend Silvia Moro, both dressed as brides, to embark on their *Brides on Tour* trip/performance to Jerusalem. The performance involved hitchhiking, to bring a message of peace to war-torn, conflicted territories: Bulgaria, Turkey, Syria, Lebanon, Jordan and Israel. The trip ended in tragedy near Istanbul, where Pippa was brutally murdered by a man who'd given her a lift. Through interviews with her four sisters and her mother, and thanks to the montage of materials filmed by the two artists, Simone Manetti's film reconstructs the story, leading us into the depths of the Milanese artist's work. The family tells of the unconventional, all-female climate in which Pippa grew up. Their memories are intertwined with footage of various stages of the performance that still transmit a strong message of trust in humanity.

SPLIT EARTH: WHO IS JORDAN WOLFSON?

di JAMES CRUMP

STATI UNITI, 2020, 55'



Courtesy Summitridge Pictures. All rights reserved

Vo: inglese; **St:** italiano. **Soggetto:** Jordan Wolfson, Jeremy O. Harris, Jeff Koons, Erica Jong, Jeffrey Deitch. **Riprese:** James Crump. **Montaggio:** Nick Tamburri, James Crump, Ronnie Sassoon. **Produttori:** Ronnie Sassoon, James Crump. **Filmografia selezionata:** *Breuer's Bohemiae*, 2021; *Antonio Lopez: Sex Fashion & Disco*, 2017; *Troublemakers: The Story of Land Art*, 2015.

www.jamescrump.net

James Crump è regista, scrittore e produttore americano. Tra i suoi film: *Black White + Gray: A Portrait of Sam Wagstaff and Robert Mapplethorpe* (2007), *Troublemakers: The Story of Land Art* (2015), *Antonio Lopez 1970: Sex Fashion & Disco* (2017).

James Crump is an American director, writer and producer. Among his films: *Black White + Gray: A Portrait of Sam Wagstaff and Robert Mapplethorpe* (2007), *Troublemakers: The Story of Land Art* (2015), *Antonio Lopez 1970: Sex Fashion & Disco* (2017).

Jordan Wolfson è un artista controverso le cui opere, inquietanti e provocatorie, sono famose per suscitare reazioni estreme sia da parte di coloro che lo criticano che dei suoi sostenitori. A partire da *Female Figure* (2014), una scultura meccanica robotica, "animatronica", raffigurante una donna a grandezza naturale che balla davanti ad uno specchio, il documentario di James Crump racconta la carriera e le opere più recenti del giovane artista americano. Grazie all'uso di differenti tecnologie quali la realtà virtuale, l'animazione e di modelli robotici, le opere di Wolfson riescono a sollevare una serie di questioni che riguardano la nostra società contemporanea: omofobia, misoginia, razzismo, nazionalismo, antisemitismo e violenza.

Jordan Wolfson is a controversial artist whose disturbing and provocative works elicit extreme reactions from both his critics and supporters. Starting with *Female Figure* (2014), in which a robotic, animatronic mechanical life-size sculpture of a woman dances before a mirror, James Crump's documentary chronicles the young American artist's career and recent work. Through the use of technologies such as virtual reality, animation and robotic models, Wolfson's works raise issues that affect contemporary society: homophobia, misogyny, racism, nationalism, anti-Semitism and violence.

SZEEMANN AND LENIN CROSSING THE ALPS

di RUDOLF HERZ

GERMANIA, 2020, 18' 46"



Vo: tedesco; **St:** italiano. **Sceneggiatura:** Rudolf Herz. **Riprese:** Martin Langner. **Montaggio:** Julia Wahren, Thomas Herget. **Suono:** Andrew Mottls. **Testi:** Herald Szeemann. **Produttore:** Rudolf Herz. **Filmografia selezionata:** *Revolution Nr. 9*, 2017; *Ox No Ox. A Legend from Madagascar*, 2018; *Vazaha. Young Madagascan Directors*, 2014; *Lenin on Tour*, 2009; *Lenin*, 2003.

Rudolf Herz è scultore e media artist. La sua installazione fotografica *Zugzwang* (1995) è stata esposta in numerosi musei e centri d'arte contemporanea internazionali tra i quali ZKM, Kunstverein Ruhr, MUDAC/Losanna. Ha realizzato cortometraggi, tra i quali *Ox No Ox: A Legend from Madagascar* (2018), *Revolution nr. 9* (2017).

Rudolf Herz is a sculptor and media artist. His installation *Zugzwang* (1995) has been exhibited in numerous international museums and contemporary art centers including ZKM, Kunstverein Ruhr, MUDAC / Lausanne. He has made short films, including *Ox No Ox: A Legend from Madagascar* (2018), *Revolution nr. 9* (2017).

Nel 2003 Rudolf Herz coinvolge il curatore svizzero Harald Szeemann nel suo progetto *Lenin on Tour*: i giganteschi busti di Lenin e di altri due eroi del comunismo vengono trasportati con un camion in differenti città europee. La cabina del tir che attraversa le Alpi svizzere con il carico delle tre statue diventa così l'inusuale set per una lunga intervista. Oggi, ad anni di distanza dalla morte di Szeemann avvenuta nel 2005, il film ci offre un ritratto del poliedrico e coltissimo curatore. Ricordi personali e racconti di convergenze tra la storia dell'arte e la politica di inizio Novecento si intrecciano con la sua fascinazione per l'esperienza della comunità del Monte Verità, nel Canton Ticino, intorno alla quale ruotarono figure quali Herman Hesse, Hugo Ball, Paul Klee, la cui vicenda anarchico-filosofica egli ricostruì nel 1978 in una celebre mostra. In questo straordinario documento, Szeemann ci regala una visione estremamente lucida e attuale sul ruolo dell'arte nella società.

In 2003, German artist Rudolf Herz involved the Swiss curator Harald Szeemann in his project *Lenin on Tour*, in which a gigantic sculpture of Lenin and two other Russian Communist heroes is transported by truck to various European cities. The driver's cabin becomes the set for a long interview. Years after Szeemann's death in 2005, the film is an intense portrait of the multifaceted and highly cultivated curator, a key figure in the development and reception of post-World War II contemporary art. Personal memories and tales of the convergence of art history and politics in the early 20th century are intertwined with the narration of his fascination with the utopian Monte Verità community, in Canton Ticino (which hosted Herman Hesse, Hugo Ball and Paul Klee, among others), whose anarchic-philosophical story he reconstructed in 1978 in an exhibition. In this extraordinary document, Szeemann gives a lucid vision of art's role in society.

THE SCULPTURE di MUSQUIQUI CHIHying

TAIWAN, 2020, 28'



Vo: mandarino; **St:** italiano. **Riprese:** Lucas Bueno Maia. **Montaggio:** Musquiqui Chihying. **Suono:** Shen Sum Sum. **Produttori:** Musquiqui Chihying, Gregor Kasper. **Filmografia selezionata:** *Café Togo*, 2018; *The Camera*, 2016; *The Jog*, 2014; *The Route: from China Town to China Town*, 2013.

www.musquiqui.blogspot.com

Musquiqui Chihying (Taipei 1985, vive tra Berlino e Taipei) è filmmaker e artista. Le sue opere sono state esposte in musei e festival internazionali tra i quali il Centre Pompidou, IFFR International Film Festival Rotterdam 2020, Berlinale, Shanghai Biennale 2015. Nel 2019 è stato il vincitore del Loop Barcelona Video Art Production Award della Fondazione Han Nefkens in collaborazione con la Fundació Joan Miró.

Musquiqui Chihying (Taipei 1985, lives between Berlin and Taipei) is a filmmaker and artist. His works have been exhibited in many museums and international festivals including thCentre Pompidou, IFFR International Film Festival Rotterdam 2020, Berlinale, Shanghai Biennale 2015. In 2019 he was the winner of the Loop Barcelona Video Art Production Award of the Han Nefkens Foundation in collaboration with Fundació Joan Miró.

The Sculpture è un documentario sperimentale dell'artista taiwanese Musquiqui Chihying che indaga le relazioni geopolitiche tra Asia, Africa ed Europa. L'alternarsi di due voci fuori campo accompagna la narrazione di come lo sguardo occidentale abbia plasmato e modificato il significato degli artefatti africani dei quali si è appropriato. In un susseguirsi di immagini in bianco e nero, il film racconta la figura di Xie Yanshen, collezionista e filantropo cinese, nonché direttore del Museo internazionale privato di arte africana a Lomé, Togo, che recentemente ha donato parte della sua collezione di più di 5000 artefatti africani al Museo nazionale della Cina di Pechino. Ripercorrendo le ultime traiettorie delle sculture africane il film rivela aspetti della collezione che altrimenti sarebbero rimasti nascosti.

The Sculpture, Taiwanese artist Musquiqui Chihying's experimental documentary, investigates geopolitical relations between Asia, Africa and Europe. Two alternating off-screen voices describe how the Western gaze has modified the meaning of appropriated African artefacts. In a succession of black-and-white images, the film portrays Xie Yanshen, a Chinese collector and philanthropist (director of the Private International Museum of African Art in Lomé, Togo), who recently donated part of his collection of more than 5,000 African artefacts to the National Museum of China in Beijing. Retracing the last trajectories of African sculptures, the film reveals aspects of the collection that otherwise would have remained hidden.

THREE WORKS FOR PIANO

di DANI GAL

GERMANIA, 2020, 34'



Courtesy Dani Gal, Blood Mountain Project, Kirberg Motors

Vo: inglese; **St:** italiano. **Sceneggiatura e montaggio:** Dani Gal. **Riprese e voice over:** Itay Maron. **Suono:** Jochen Jezussek. **Interpreti:** Itay Tiran, Dulcie Smart. **Produttori:** Kirberg Motors, Blood Mountain projects, Steirischer Herbst 2020. **Filmografia selezionata:** *Fields of Neutrality*, 2019; *White City*, 2018; *Hegemon*, 2017; *As From Afar*, 2013; *Night and Fog*, 2011.

www.dani-gal.com

Dani Gal (Gerusalemme 1975, vive e lavora a Berlino). I suoi film e le sue opere sono stati presentati in musei, centri d'arte, biennali e festival, tra cui: Steirischer Herbst Festival Graz (2020), Centre Pompidou (2018), Documenta 14 (2017), Kunsthalle Vienna (2015), Berlinale Forum Expanded (2014), Biennale di Venezia (2011).

Dani Gal (Jerusalem 1975, lives and works in Berlin). His films and works have been presented in museums, art centers, biennials and festivals, including: Steirischer Herbst Festival Graz (2020), Center Pompidou (2018), documenta 14 (2017), Kunsthalle Vienna (2015), Berlinale Forum Expanded (2014), Venice Biennale (2011).

Dani Gal è interessato a sondare il tema della memoria e a ricostruire storie personali e collettive cadute nell'oblio dando vita ad un dialogo con vicende politiche attuali. In *Three Works for Piano* rimette in scena tre episodi famosi della storia della musica d'avanguardia: l'esecuzione della celebre partizione 4'33" di John Cage avvenuta in Israele alla fine degli anni '70 che fu interrotta da una canzone nazionalista inneggiata dal pubblico in sala, il concerto del compositore radicale George Antheil che a Budapest nel 1923 si presentò davanti al pubblico con una pistola carica, e la prima performance documentata del Wiener Gruppe con la demolizione di un pianoforte nel 1959. Il racconto di questi eventi è alternato con le parole di un soldato israeliano sulla violenza messa in atto nei confronti dei manifestanti palestinesi e il ruolo delle milizie nell'occupazione della West Bank. In tutto il film si percepisce una continua tensione tra testimonianza, silenzio, e ascolto costruendo una riflessione non scontata sulle narrazioni nazionali dominanti.

Dani Gal probes the theme of memory, and reconstructs personal and forgotten collective stories to create a dialogue with current political events. In *Three Works for Piano*, he re-enacts three episodes in the history of avant-garde music: the performance of John Cage's famous 4'33" in Israel in the late 1970s which was interrupted by a nationalist chant from the audience in the hall; radical composer George Antheil's 1923 concert in Budapest, where appeared before the audience with a loaded pistol; and the Wiener Gruppe's demolition of a piano in 1959. These events play against the words of an Israeli soldier about the violence carried out against Palestinian protesters, and the role of militias in the occupation of the West Bank. Tension pervades the film, between witnessing, silence, and listening, and leads to an unexpected reflection on dominant national narratives.

VISIO-European Programme on Artists' Moving Images is a research and residency project dedicated to artists who use moving images in their artistic practice. VISIO consists of an exhibition and a series of seminars, round tables and meetings. The project is curated by Leonardo Bigazzi. This ninth edition features 12 young European artists, selected by an open call in collaboration with some of the most important Art Academies, Schools and Residencies, including De Ateliers (Amsterdam), La Casa Encendida (Madrid), and Royal College of Art (London).

The programme includes the exhibition *Resisting the Trouble – Moving Images in Times of Crisis*, at Manifattura Tabacchi, and the sixth edition of the VISIO. Young Talent Acquisition Prize. The prize will be assigned to one of the participating artists and consists in the acquisition of one of his/her video works by the Seven Gravity Collection, a private Italian collection that focuses on video works by contemporary artists.

VISIO is creating a significant archive by mapping a new generation of artists working with film and video and based in Europe. Almost 900 visual artists have applied to participate in the first ninth editions of the Programme. While maintaining its original identity as a training and networking project, VISIO has now developed into a much wider exhibition and research platform that is generating new opportunities and collaborations on an international level.

VISIO

european programme on artists' moving images

VISIO-European Programme on Artists' Moving Images è un progetto di ricerca e residenza dedicato ad artisti che utilizzano le immagini in movimento nella loro pratica artistica. VISIO è strutturato in una mostra e una serie di seminari, tavole rotonde e incontri. Il progetto è curato da Leonardo Bigazzi. A questa nona edizione partecipano 12 giovani artisti italiani ed europei, selezionati attraverso una open call in collaborazione con alcune delle più importanti accademie, scuole d'arte e residenze per artisti tra cui De Ateliers di Amsterdam, La Casa Encendida di Madrid e Royal College of Art di Londra.

Il programma comprende la mostra *Resisting the Trouble – Moving Images in Times of Crisis*, allestita negli spazi di Manifattura Tabacchi e la sesta edizione del VISIO. Young Talent Acquisition Prize. Il premio consiste nell'acquisizione di un'opera di uno degli artisti partecipanti da parte della Seven Gravity Collection, collezione privata italiana interamente dedicata alle opere video di artisti contemporanei.

VISIO sta creando un importante archivio di una nuova generazione di artisti europei che lavorano con le immagini in movimento e nelle nove edizioni del programma quasi 900 artisti hanno partecipato al processo di selezione. Pur mantenendo la sua identità originale di progetto di formazione e di rete, VISIO ha generato in questi anni una piattaforma espositiva e di ricerca molto più ampia, sviluppando nuove opportunità e collaborazioni a livello internazionale.

RESISTING THE TROUBLE

Moving Images in Time of Crisis

9 novembre - 8 dicembre 2020
MANIFATTURA TABACCHI

A cura di **Leonardo Bigazzi**
Una produzione Lo schermo dell'arte e
Nam-Not A Museum

JONAS BRINKER
CLAUDIA CLAREMI
HELEN ANNA FLANAGAN
VALENTINA FURIAN
MEGAN-LEIGH HEILIG
MARCIN LIMINOWICZ
EDSON LULI
OLENA NEWKRYTA
GHITA SKALI
PETER SPANJER
EMILIA TAPPREST
TORA WALLANDER



The exhibition of works by the twelve VISIO participants, titled *Resisting the Trouble – Moving Images in Times of Crisis*, is produced with NAM – Not A Museum, the contemporary art programme by Manifattura Tabacchi. Manifattura Tabacchi, a former industrial complex built in Rationalist style, is now the focus of a major urban renewal project meant to create a new neighbourhood: a hub of contemporary culture, art and fashion complementing the historic centre, open to the city and the world.

The pandemic has made us more aware of how fragile life is, undermining our sense of community and heightening our fear of difference. Digital devices are essential tools for staying connected, but at the same time, they overwhelm us with a flood of images and information that deeply distorts our perception of reality. This emergency has revealed economic and social inequalities that are becoming ever more intolerable, and rage is fuelling widespread protests and uprisings. Rethinking our relationship with the environment and with the other species living on this planet seems like the only way to avoid looming climate catastrophe. This exhibition therefore presents twelve films, videos and installations that examine the most pressing questions generated by the current world crisis, offering alternative visions to help rethink the present and imagine the future.

Resisting the Trouble – Moving Images in Times of Crisis is a natural continuation of the five previous exhibitions organized at Palazzo Strozzi (2019, 2015), Le Murate PAC (2018), Palazzo Medici Riccardi (2017) and Cinema La Compagnia (2016).

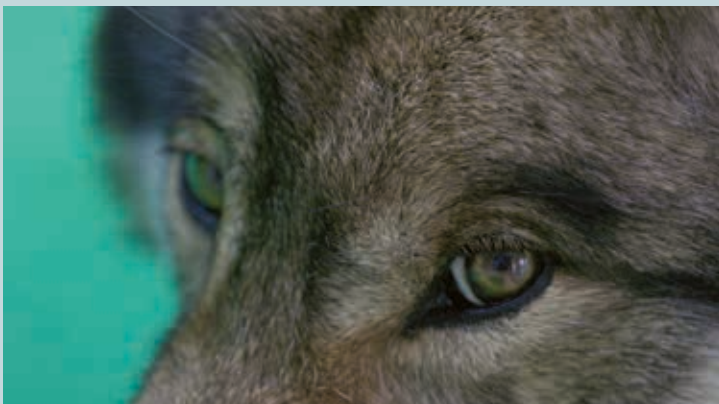
La mostra con le opere dei 12 partecipanti al progetto VISIO, intitolata *Resisting the Trouble – Moving Images in Times of Crisis*, è prodotta con NAM – Not A Museum, il programma dell'arte contemporanea di Manifattura Tabacchi. Allestita negli spazi di Manifattura Tabacchi, ex complesso industriale in stile razionalista oggi al centro di un importante progetto di rigenerazione urbana che si propone di dar vita a un nuovo quartiere per la città e un centro per la cultura contemporanea, l'arte e la moda che sia complementare al centro storico, aperto a tutti e connesso col mondo.

La pandemia ci ha reso più consapevoli della fragilità della nostra esistenza biologica minando il senso stesso di comunità e amplificando la paura di tutto ciò che è altro da noi. I dispositivi digitali sono risultati indispensabili per rimanere connessi, ma allo stesso tempo sono il veicolo principale di un flusso di immagini e informazioni incontrollabili che altera profondamente la nostra percezione della realtà. L'emergenza ha reso più evidenti le disuguaglianze economiche e sociali, rendendole sempre più intollerabili, e la rabbia si sta traducendo in rivolte e proteste diffuse. La necessità di ripensare il modello capitalista e il nostro rapporto con l'ambiente e le altre specie che abitano il pianeta, appare come l'unica possibilità per evitare il rischio di un'incombente catastrofe climatica. La mostra presenta quindi dodici film, video e installazioni che riflettono sulle questioni più urgenti generate dall'attuale crisi mondiale, proponendo visioni alternative per ripensare il presente e immaginare il futuro.

Resisting the Trouble – Moving Images in Times of Crisis si pone in coerente continuità con le cinque precedenti mostre organizzate a Palazzo Strozzi (2019 e 2015), Le Murate PAC (2018), Palazzo Medici Riccardi (2017), Cinema La Compagnia (2016).

JONAS BRINKER

(1989, GERMANIA)



Jonas Brinker nella sua pratica artistica utilizza il cinema e la fotografia come strumenti di osservazione e contemplazione. Osservando a distanza le periferie di contesti difficili, le cattura e riformula con delicatezza. La sua paziente cinematografia rivela davanti allo spettatore immagini che potrebbero essere viste come universi soggettivi autosufficienti. Il suo lavoro è stato recentemente esposto al Frankfurter Kunstverein; Städelmuseum, Francoforte; Palais de Tokyo, Parigi; Goethe-Institut Israel e Berghain, Berlino. Brinker si è laureato alla Slade School of Fine Arts di Londra nel 2015 e ha proseguito i suoi studi alla Städelschule Frankfurt nella classe di Douglas Gordons e Willem de Rooij.

Jonas Brinker in his practice uses film and photography as tools of observation and contemplation. Trailing from a distance, he gently captures and reframes the peripheries of tense environments. His patient cinematography reveals before the viewer imagery that could be seen as self-sufficient *Umwelten*. His work has recently been shown at Frankfurter Kunstverein; Städelmuseum, Frankfurt; Palais de Tokyo, Paris; Goethe-Institut Israel and Berghain, Berlin. Brinker obtained a Bachelor degree from Slade School of Fine Arts in London in 2015 and continued his studies at Städelschule Frankfurt in the class of Douglas Gordons and Willem de Rooij.

STANDING STILL

2019, 4'28". Opera prodotta da Frankfurter Kunstverein. Courtesy l'artista

CLAUDIA CLAREMI

(1986, CUBA/SPAGNA)



Attraverso molteplici approcci alle immagini in movimento, il suo lavoro approfondisce il livello soggettivo delle esperienze collettive, esplorando l'immaginario popolare e i ricordi comuni. Regista di *El Tiempo*, *Firefly*, *Bat* e *The Woodland*, il suo lavoro è stato esposto in istituzioni d'arte tra cui Museo Reina Sofía, Centre for Contemporary Arts Glasgow, Museum of Modern Art of Medellín, nonché in festival cinematografici come Ann Arbor, Raindance, FICGuadalajara, Ji.hlava, Vienna Shorts. Laureata in regia di documentari alla International Film School di San Antonio de los Baños (Cuba) e in Fine Arts alla University of the Arts di Londra, ha partecipato a programmi come P.O.P.S. (Matadero, Madrid), Campus (Latitudes, Barcellona) e La Práctica (Beta Local, Puerto Rico).

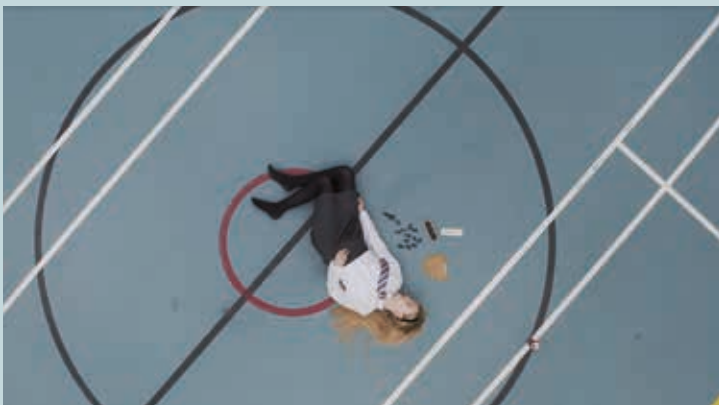
Through multiple approaches to moving images, her work delves into the subjective level of collective experiences, exploring popular imaginary and shared memories. Director of *El Tiempo*, *Firefly*, *Bat* and *The Woodland*, her work has been shown in art institutions such as Reina Sofía Museum, Centre for Contemporary Arts Glasgow, Museum of Modern Art of Medellín, as well as film festivals like Ann Arbor, Raindance, FICGuadalajara, Ji.hlava, Vienna Shorts. Graduated in Documentary Film Direction from the International Film School of San Antonio de los Baños (Cuba) and in Fine Arts from the University of the Arts London, she has participated in alternative programs such as P.O.P.S. (Matadero, Madrid), Campus (Latitudes, Barcelona) and La Práctica (Beta Local, Puerto Rico).

LA MEMORIA DE LAS FRUTAS

2016, 4'23". Installazione: video 16mm, lavagne luminose, testi.
Courtesy l'artista

HELEN ANNA FLANAGAN

(1988, REGNO UNITO/IRLANDA)



Helen Anna Flanagan combina eventi reali con narrazioni immaginarie per produrre video, installazioni e performance. Costruendo e inventando scenari - spesso servendosi della categoria dell'assurdo - indaga le strutture sociali e il sottotesto politico del quotidiano, concentrandosi su emozioni e affetti, lavoro e corpo. Le sue opere sono state presentate in numerosi festival internazionali, come Go Short International Film Festival, Sharjah Film Platform, November Film Festival, Projector Plataforma de Videoarte, Experiments in Cinema v .5.1, Film and Video Poetry Symposium, Plymouth Contemporary e Art Rotterdam. Helen è la vincitrice dell'IKOB Feminist Art Prize 2019 ed è stata selezionata per la residenza post-accademica di HISK (2019-2020).

Helen Anna Flanagan combines real events with fictitious narratives to produce video, installation and performance. By constructing and imagining scenarios - often making use of the category of the absurd - she investigates social structures and the political subtext of the everyday, focusing on affects and emotions, labor and the body. Her works have been shown in numerous international film festivals such as Go Short International Film Festival, Sharjah Film Platform, November Film Festival, Projector Plataforma de Videoarte, Experiments in Cinema v.5.1, Film and Video Poetry Symposium, Plymouth Contemporary and Art Rotterdam. Helen is the winner of the 2019 IKOB Feminist Art Prize and is part of the post-academic residency at HISK (2019-2020).

GESTURES OF COLLAPSE

2019, 11'7". Courtesy l'artista

VALENTINA FURIAN

(1989, ITALIA)



Valentina Furian nelle sue opere indaga il rapporto tra uomo e natura. L'artista è particolarmente interessata all'addomesticamento animale come forma di dominio umano e a quello umano in relazioni alle regole della società. Le sue opere sono state esposte in musei, gallerie private e associazioni culturali come UNA Galleria di Piacenza, MUSE di Trento, MAXXI di Roma, Sunaparanta Center for Contemporary Art di Goa, Method Gallery, Soho House e ArtOxygen a Mumbai, BACO, The Blank Contemporary Art di Bergamo, Musei Civici Bassano del Grappa, Case chiuse, Careof, Viafarini, Dimora Artica, Fondazione Bevilacqua la Masa in Venezia, MAMbo di Bologna. Ha frequentato il corso di Arti Visive all'Università luav di Venezia e l'École des Beaux Arts de Nantes.

Valentina Furian's work analyzes the relationship between man and nature. The artist is particularly interested in exploring animal domestication as a form of human domination and human domestication in relation to social rules. Her work has been shown in museums, galleries and no profit spaces such as: UNA Galleria Piacenza, MUSE Trento, MAXXI Rome, Sunaparanta Center for Contemporary Art di Goa, Method Gallery, Soho House and ArtOxygen in Mumbai, BACO, The Blank Contemporary Art in Bergamo, Musei Civici Bassano del Grappa, Case chiuse, Careof, Viafarini, Dimora Artica, Fondazione Bevilacqua la Masa in Venice, MAMbo Bologna. She attended the Visual Arts course at the luav University of Venice and at the École des Beaux Arts de Nantes.

55

2019, 1'53". Video installazione a due canali. Courtesy l'artista

MEGAN-LEIGH HEILIG

(1993, SUDAFRICA/GERMANIA)



Il lavoro di Megan-Leigh Heilig è conflittuale e provocatorio, ma anche intimo e personale. Si occupa di realtà politiche e sociali che vengono tradotte in opere attraverso le sue esperienze private. Ha completato il suo MFA all'Università di Cape Town e una residenza di 2 anni presso l'HISK a Gent. Heilig ha esposto alla Seven Hills 2nd Kampala Biennale 2016 curata da Elise Atangana; nei progetti Digital Africa tra YaPhoto e Open Source curati da Christine Eyene nel 2017; nel 2018 in una collettiva intitolata *Somewhere In Between* al BOZAR di Bruxelles; la mostra del Feminist Art Prize tenutasi presso IKOB a Eupen 2019, 21a Biennale di Arte Contemporanea Sesc_Videobrasil | Imagined Communities 2019-2020 e la collettiva intitolata *Together* at MHKA nell'agosto 2020.

Megan-Leigh Heilig's work is confrontational and provocative, but also always intimate and personal. It is concerned with political and social realities, which are translated in art works through her own private experiences. She completed her MFA at UCT and a 2-year residency at the HISK in Gent. Heilig has exhibited in the Seven Hills 2nd Kampala Biennale 2016 curated by Elise Atangana; in the Digital Africa projects between YaPhoto and Open Source curated by Christine Eyene in 2017; in 2018 she showed in a group exhibition titled *Somewhere In Between* at BOZAR in Brussels; Feminist Art Prize exhibition held at IKOB in Eupen 2019, 21st Biennial Contemporary Art Sesc_Videobrasil | Imagined Communities 2019-2020, and a group exhibition titled *Together* at MHKA in August 2020.

THE POLITICS OF CHOICE AND THE POSSIBILITY OF LEAVING

2019, 15'. Courtesy l'artista

MARCIN LIMINOWICZ

(1992, POLONIA/PAESI BASSI)



Marcin Liminowicz è designer e artista multidisciplinare. Il suo lavoro naviga in ambienti fisici e digitali e si focalizza sull'agency della materia e sulla dicotomia tra 'osservare' e 'partecipare' a ciò che ci circonda. Combinando l'analisi di nozioni di geobiologia e filosofia con una varietà di mezzi come la fotografia, il video, l'installazione e la performance, è in grado spesso di tradurre nelle sue opere l'essenza di ambienti marginali. È membro del Krzak Collective - una comunità che gestisce un giardino comune e uno spazio culturale a Varsavia. Le sue opere sono nelle collezioni di Polyeco Contemporary Art Initiative, Grecia e Musée de l'Elysée, Losanna, Svizzera. Attualmente frequenta un master in Arts and Design, Non Linear Narrative presso la Royal Academy of Art di The Hague (NL) e BA presso l'Institute of Creative Photography di Opava (CZ).

Marcin Liminowicz is a multidisciplinary lens based artist and designer. His work navigates physical & digital environments and focuses on agency of matter and dichotomy between spectating and participating in those surroundings. Combining analysis of notions from geobiology and philosophy with a variety of mediums such as photography, video, installation and performance, he often translates how marginal spaces resonate. Member of Krzak Collective - a community running a communal garden and cultural space in Warsaw. His works are in the collections of Polyeco Contemporary Art Initiative, Greece and Musée de l'Elysée, Lausanne, Switzerland. Currently doing MA studies in Arts and Design, Non Linear Narrative at Royal Academy of Art in The Hague (NL) and BA at The Institute Of Creative Photography in Opava (CZ).

IN LANDSCAPE MODE

2018, 7'17". Video installazione a due canali. Courtesy l'artista

EDSON LULI

(1989, ALBANIA/ITALIA)



La percezione della realtà da parte dell'individuo in relazione all'ambiente, al tempo, agli stimoli esterni e ai modelli di pensiero veicolati dai mass media sono alcuni dei temi che Edson Luli affronta nella sua ricerca multidisciplinare. Offrendo al pubblico uno sguardo di tipo partecipativo, Luli si propone di esplorare e osservare ciò che accade quando siamo impegnati nell'attività del pensiero. Le opere di Luli sono state esposte in spazi internazionali pubblici e privati, tra cui: *A volte penso che...*, Prometeo Gallery Ida Pisani, Chiesa San Matteo, Lucca, 2020; *I don't know. Let's see!*, Prometeo Gallery Ida Pisani, online gallery space, 2020. È laureato in Nuove Tecnologie dell'Arte (BA) e in Cinema e Video (MA) all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano.

The perception of reality by the individual in relation to the environment, time, external stimuli and thought patterns conveyed by the mass media are some of the issues that Edson Luli addresses in his multidisciplinary research. By offering the public a participative type of gaze, Luli proposes to explore and observe what is happening when we are engaged in the activity of thinking. Luli's work has been shown in international public and private art spaces including the following: *A volte penso che...*, Prometeo Gallery Ida Pisani, San Matteo Church, Lucca, 2020; *I don't know. Let's see!*, Prometeo Gallery Ida Pisani, online gallery space, 2020. Luli graduated in New Technologies of Art (BA) and in Cinema and Video (MA) at Brera Academy of Fine Arts, Milan.

DO WE NEED THIS?

2017. Installazione: proiettore, decoder TV digitale / mini PC.
Courtesy l'artista

OLENA NEWKRYTA

(1990, UCRAINA/AUSTRIA)



Olena Newkryta è un'artista visiva il cui lavoro interdisciplinare include fotografia, video e installazioni. La sua pratica artistica esamina i tessuti sociali, la produzione dell'identità culturale e dello spazio in rapporto alle narrazioni storiche e politiche. Newkryta ha ricevuto numerosi premi e borse di studio, tra cui: START-scholarship of the Federal Ministry for Culture, Grant of the Federal Ministry for Science, Award of the Kunsthalle Vienna. I suoi lavori sono stati presentati in numerose mostre e screening, tra cui Kunstforum Vienna, Kunsthalle Vienna, Lentos Kunstmuseum Linz, Fotogalerie Vienna, Musrara Mix Festival Gerusalemme, Crossing Europe Filmfestival, Blickle Kino Vienna. Ha studiato all'University of Applied Arts Vienna e all'Accademia Gerrit Rietveld di Amsterdam.

Olena Newkryta is a visual artist, whose interdisciplinary work includes photography, video and installations. Her artistic practice examines social fabrics, the production of cultural identity and space with regard to historical and political narratives. Olena has received several prizes and grants, such as START-scholarship of the Federal Ministry for Culture, Grant of the Federal Ministry for Science, Award of the Kunsthalle Vienna. Her works have been presented at numerous exhibitions and screenings, including Kunstforum Vienna, Kunsthalle Vienna, Lentos Kunstmuseum Linz, Fotogalerie Vienna, Musrara Mix Festival Jerusalem, Crossing Europe Filmfestival, Blickle Kino Vienna. She studied at the University of Applied Arts Vienna as well as at the Gerrit Rietveld Academy in Amsterdam.

TO HAND. A PROJECTION FOR THE PALM

2017, 7'. Courtesy l'artista

GHITA SKALI

(1992, MAROCCO/OLANDA)



Il lavoro di Ghita Skali utilizza come punto di partenza le proprie indagini su aneddoti apparsi sui media e poi dimenticati e/o cancellati. Nel suo approccio ciò che conta non è tanto una ricerca della verità, quanto una volontà di tracciare tutte le possibili ramificazioni di questa narrazione, le contraddizioni e i vicoli ciechi delle molte voci che l'hanno sviluppata. I suoi progetti sono stati recentemente presentati al Palais de Tokyo (Parigi), été 78 (Bruxelles), Project Space Festival (Berlino), Beirut Art Fair, Triangle (Marsiglia), 18 (Marrakech), Cube Independent Art Space (Rabat), Il Cairo Off Biennale, Stedelijk Museum (Amsterdam) e Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (Torino). Ghita Skali ha studiato a Villa Arson a Nizza e ha partecipato al De Ateliers, ad Amsterdam.

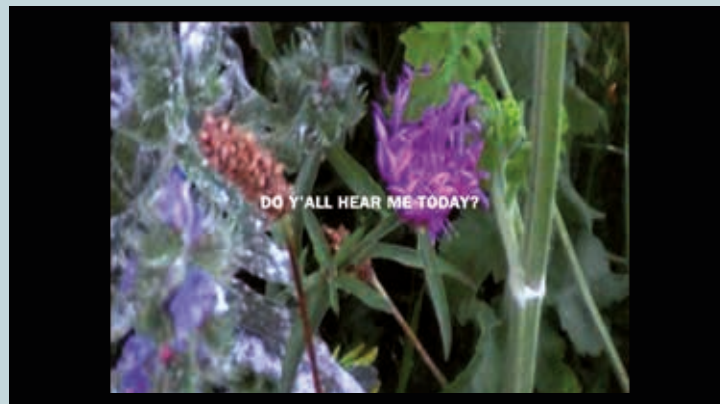
Ghita Skali's work takes as an initial impulse investigations around anecdotes which appeared in the media and have been later forgotten and/or erased. In her approach, it is less a question of truth than to map out all the possible ramifications of this narration, the contradictions and dead ends of the many rumors that made it. Her projects have recently been shown at Palais de Tokyo (Paris), été 78 (Brussels), Project Space Festival (Berlin), Beirut Art Fair, Triangle (Marseille), 18 (Marrakech), Cube Independent Art Space (Rabat), Cairo Off Biennale, Stedelijk Museum (Amsterdam) and at Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (Turin). Ghita Skali studied at Villa Arson in Nice and was a participant at De Ateliers, in Amsterdam.

THE HOLE'S JOURNEY

2020, 16'13". Courtesy l'artista

PETER SPANJER

(1994, NIGERIA-GERMANIA/REGNO UNITO)



Peter Spanjer è un artista visivo nigeriano, nato e cresciuto in Germania che attualmente vive e lavora a Londra. Utilizzando numerosi media immersivi che combinano film e suono, il lavoro di Peter affronta la natura morbida, vulnerabile e complessa della vita nera e del corpo nero all'interno dello spazio che questo occupa. Il suo lavoro è stato presentato presso White Cube, Saatchi Gallery e ha fatto parte del programma Circa 20:20 dove un suo film è stato mostrato a Piccadilly Lights. La sua prossima mostra include la sua prima personale alla galleria Kristin Hjellegjerde di Londra. Si è laureato al Royal College of Art di Londra nel 2020, dove ha conseguito il Master in Contemporary Art Practice: Moving Image.

Peter Spanjer is a Nigerian visual artist, born and raised in Germany and currently living and working in London. Using immersive and mixed media that combine film and sound, Peter's work addresses the soft, vulnerable and complex nature of black life and the black body with-in the space it occupies. His work has been shown at White Cube, Saatchi Gallery and has been part of the Circa 20:20 programme where his film was shown at Piccadilly Lights. His forthcoming exhibition includes his debut solo show at the Kristin Hjellegjerde gallery in London. He graduated from the Royal College of Art in London in 2020, where he received his MA in Contemporary Art Practice: Moving Image.

MAKE ME SAFE

2020, 7'. Courtesy l'artista

EMILIA TAPPREST (NVISIBLE.STUDIO)

(1992, FINLANDIA/FRANCIA-PAESI BASSI)



Emilia Tapprest è una designer e regista che indaga le implicazioni sociali e psicologiche delle tecnologie emergenti sugli esseri umani. I suoi lavori cinematografici affrontano temi come la connessione umana e l'agency nell'età della quantificazione, esplorando come la logica sottostante di un sistema produca particolari "atmosfera affettive" in nell'interazione con il suo tessuto sociale. Lavorando in stretta collaborazione con lo storico e produttore musicale Victor Evink, la loro ricerca esplora le implicazioni viscerali ed esistenziali dei rapidi sviluppi techno-culturali attraverso la costruzione interdisciplinare del mondo e dei media immersivi. Attualmente vive a Maastricht ed è artista in residenza presso la Jan van Eyck academie (2020-2021).

Emilia Tapprest is a designer and filmmaker who investigates social and psychological implications of emerging technologies on human beings. Her film works tackle themes such as human connectedness and agency in the quantified age, exploring how a system's underlying logic produces particular 'affective atmospheres' in interaction with its social fabric. Working in close collaboration with historian and music producer Victor Evink, their research explores visceral and existential implications of rapid technocultural developments through interdisciplinary worldbuilding and immersive media. She is currently based in Maastricht, and is resident at the Jan van Eyck academie (2020-2021).

SONZAI ZONE

2019, 22'56". Courtesy l'artista

TORA WALLANDER

(1991, SVEZIA)



Tora Wallander lavora su progetti di ricerca, partendo dall'analisi di eventi e fenomeni reali e arrivando a produrre video che oscillano tra la fiction e genere documentario. È interessata al rapporto del genere umano con la natura e al nostro ruolo in essa. Fa uso di una vasta gamma di materiali e tecniche, spesso utilizzando metodi che creano illusioni quando si muove tra l'analogico e il digitale. Il suo lavoro è stato esposto alla Konstakademien, Stoccolma; R1, KTH, Stoccolma; Galleri Mejan, Stoccolma. Ha conseguito un MFA presso il Royal Institute of Art a Stoccolma.

Tora Wallander works on research-based projects, departing from the analysis of real events and phenomena to end up with the production of video works who oscillate between fiction and documentary. She has an interest in mankind's relation to nature and our role in it. She makes use of a wide range of materials and techniques, often using methods that create illusions when moving between the analogue and the digital. Her work has been shown in Konstakademien, Stockholm; R1, KTH, Stockholm; Galleri Mejan, Stockholm. She is an MFA graduate at the Royal Institute of Art in Stockholm.

SOFT RESISTANCE

2018. Video installazione. Courtesy l'artista

Gucci Garden

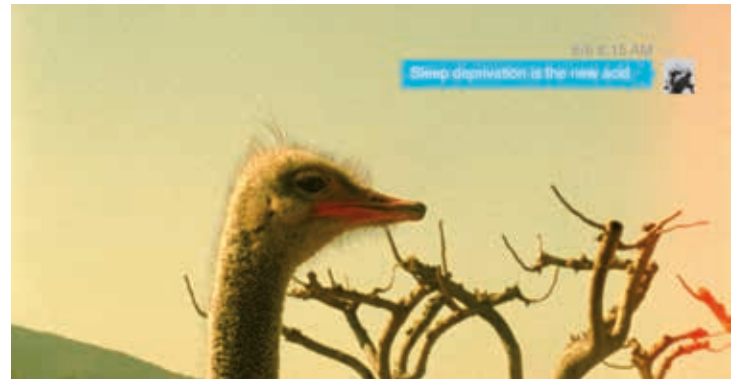
Cinema da Camera

Around Coexistence

a cura di Leonardo Bigazzi

Around Coexistence è un programma di film d'artista che esplora le complesse dinamiche che regolano la coesistenza tra umani e regno animale. Utilizzando modelli di rappresentazione spesso ironici o surreali, le opere selezionate indagano il valore allegorico e simbolico degli animali nella cultura contemporanea e le conseguenze e i rischi delle radicali trasformazioni che l'uomo ha operato nell'ambiente naturale. Un'occasione di riflessione sulle affinità tra comportamento umano e animale e sulla necessità di rafforzare la nostra coscienza ecologica. Nel corso del programma sono presentati quattro film di Allora & Calzadilla, Basim Magdy, Alice dos Reis e Oliver Laric.

Around Coexistence is an artist's film programme that explores the complex dynamics involved in the coexistence of humans and the animal kingdom. Using various modes of representation – many of them humorous or surreal – the selected works delve into the allegorical and symbolic value of animals in contemporary culture and the risks and consequences of the radical changes man has made to the natural environment. Designed to lead audiences to reflect on the similarities between human and animal behavior, as well as the need to raise environmental awareness. In the programme are presented four films by Allora & Calzadilla, Basim Magdy, Alice dos Reis and Oliver Laric.



26 ottobre – 22 novembre 2020

Basim Magdy, *New Acid*, 2019, 14'18"

Commissioned by La Kunsthalle Mulhouse, France. Courtesy the artist and König Galerie, Berlin

In *New Acid*, un gruppo di animali si scambia messaggi di testo pieni di GIF ed emoji. Dialoghi surreali con toni ironici e sarcastici che tuttavia suggeriscono conflitti e rivalità tra specie diverse. In questo curioso mix di cultura meme e strutture cinematografiche analogiche, riconosciamo progressivamente i tipici comportamenti umani e i paradossi di un modello di comunicazione a cui ormai siamo tutti assuefatti. In *New Acid*, a group of animals exchange text messages filled with GIFs and emojis. Their surreal dialogue is marked by irony and sarcasm that hint at conflict and rivalry among the species. This curious mix of meme culture and analogue film structure gradually reveals typical human behavior and the paradoxes inherent in a form of communication to which we have all become tragically accustomed.

Basim Magdy (Egitto, 1977) vive e lavora tra Basilea e Il Cairo. Il suo lavoro è stato presentato recentemente in diverse mostre personali tra cui: M HKA Museum of Contemporary Art, Anversa, Belgio; MAAT Museum of Art, Architecture and Technology, Lisbona; La Kunsthalle Mulhouse, Francia; Museum of Contemporary Art, Chicago; MAXXI, Roma. Le opere di Magdy sono state presentate in importanti biennali di tutto il mondo: New Museum Triennial, New York; Seoul Mediacity Biennial; 13a Biennale di Istanbul; Biennale di Sharjah 11. I suoi film sono stati proiettati in vari festival e istituzioni: Tate Modern, Londra; Locarno Film Festival, Locarno, Svizzera; New York Film Festival, New York; International Film Festival Rotterdam, Rotterdam, Paesi Bassi; Institute of Contemporary Arts, Londra

Basim Magdy (Egypt, 1977, lives and works between Basel and Cairo). His work has been featured in recent solo exhibitions at M HKA Museum of contemporary Art, Antwerp, Belgium; MAAT Museum of Art, Architecture and Technology, Lisbon; La Kunsthalle Mulhouse, France; Museum of Contemporary Art, Chicago; MAXXI, Rome. Magdy's work was included in The New Museum Triennial, New York; Seoul Mediacity Biennial; 13th Istanbul Biennial; Sharjah Biennial 11. His films have been screened at Tate Modern, London; Locarno Film Festival, Locarno, Switzerland; New York Film Festival, New York; International Film Festival Rotterdam, Rotterdam, Netherlands; and Institute of Contemporary Arts, London, among others.

festival TALKS

mercoledì 11 novembre 2020 ore 15:00

Duchamp Is Our Lawyer

Kenneth Goldsmith in conversazione con Francesco Urbano Ragazzi

Kenneth Goldsmith, scrittore, artista e poeta, e il duo curatoriale Francesco Urbano Ragazzi, sono stati gli autori della mostra *Hillary. The Hillary Clinton Emails* (Venezia, 2019). Nella talk discutono sull'archiviazione, il consumo e la diffusione delle opere d'arte su Internet. L'artista e i curatori rifletteranno sul ready-made come fondamento teorico e pratico per capire la vita delle immagini in movimento nell'epoca digitale. Punto di partenza della conversazione sarà la storia di UbuWeb, opera e archivio pirata fondato da Goldsmith nel 1996 che oggi aggrega migliaia di film e video d'arte online. Una storia, quella di UbuWeb, raccontata anche nel recente *Duchamp Is My Lawyer*, libro che l'artista ha appena pubblicato per Columbia University Press.

Kenneth Goldsmith - writer, artist and poet - and curatorial duo Francesco Urbano Ragazzi, have been authors of *Hillary. The Hillary Clinton Emails* exhibition (Venice, 2019). During the talk they discuss the storage, consumption and dissemination of works of art on the Internet. The artist and the curatorial duo reflect on ready-made as a theoretical and practical foundation for understanding the life of moving images in the digital age, starting with UbuWeb, a pirate work and archive founded by Goldsmith in 1996, which consists of thousands of online art films and videos. UbuWeb's story is also told in the recent *Duchamp Is My Lawyer*, a book the artist recently published with Columbia University Press.

venerdì 13 novembre 2020 ore 15:00

Commissioning Artists' Moving Images

Tavola rotonda con Beatrice Bulgari (Fondazione In Between Art Film), Han Nefkens (Han Nefkens Foundation), Mason Leaver-Yap (curatore, KW Institute for Contemporary Art)

Che sia ispirata da un tema specifico o parte di un rigoroso progetto curatoriale, la commissione è un processo fondamentale per sostenere e sviluppare la visione dell'artista e la sua carriera. In questa tavola rotonda discuteremo diverse strategie che sono state recentemente impiegate da tre istituzioni internazionali per produrre con successo opere di artisti che lavorano con le immagini in movimento.

Whether inspired by a specific theme or linked to a rigorous curatorial framework, commissioning is a fundamental process to support and develop the artists' vision and their careers. In this round table we will discuss different strategies that were recently employed by three international institutions to successfully produce ground-breaking artists' moving image works.

mercoledì 11 novembre 2020 ore 19:00

Platform, autori del film in programma

History of a Tree

**in conversazione con Silvia Lucchesi,
direttrice dello Schermo dell'arte**

venerdì 13 novembre 2020 ore 19:00

Anna Franceschini,

autrice del film *BUSTROFEDICO*

in conversazione con il curatore Milovan Farronato

sabato 14 novembre 2020 ore 15:00

Adrian Paci, MASBEDO, Elena Mazzi e

Silvia Giambone autori del programma Mascarilla 19

**in conversazione con i curatori Leonardo Bigazzi,
Alessandro Rabottini e Paola Ugolini**

sabato 14 novembre 2020 ore 19:00

Riccardo Benassi, autore del film *Phonemenology*

**in conversazione con il direttore della Haus
der Kunst di Monaco Andrea Lissoni**

I Festival Talks sono visibili alla pagina

www.schermodellarte.org/live-events-2020/

Lo schermo dell'arte è realizzato con il contributo di



REGIONE
TOSCANA



FONDAZIONE
CR FIRENZE



LA COMPAGNIA



Regione Toscana



fondazione
sistema toscana

MANIFATTURA
TABACCHI



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
DI FIRENZE

in collaborazione con



main sponsor

GUCCI

sponsor



media partner

Flash Art

Si ringrazia

Istituto Marangoni di Firenze